

RIVISTA TRIMESTRALE
anno LXIV - aprile-giugno 2018

Bonus Miles Christi

2



BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA



Bonus Miles Christi (on line) Trimestrale fondato nel marzo 2011

Anno LXIV - 2 - APRILE-GIUGNO 2018



Direttore Responsabile: S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

Redazione: Antonio CAPANO (caporedattore) - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963
www.ordinariatomilitare.chiesacattolica.it

Recapiti Rivista: Tel. 0647353189 - e.mail: ucs@ordinariato.it

Progetto grafico - impaginazione:
Tip.: Ist. Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 067827819

In copertina:
Roma, Chiesa di S. Caterina a Magnanopoli
Ciborio (fine XVIII sec.)

Editoriale

Affrontare la crisi superando la paura	3
--	---

Magistero di Papa Francesco

Omelia nella Messa della Divina Misericordia	7
Discorso ai partecipanti alla IV Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio della Cultura	11
Videomessaggio al Forum Internazionale sulla schiavitù moderna	15
Videomessaggio per la veglia mariana internazionale dei giovani (Santuario di San Gabriele dell'Addolorata)	17
Discorso all'Assemblea Generale della CEI	21
Lettera in occasione della pubblicazione del nuovo documento del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita	25
Omelia nella Messa in occasione del pellegrinaggio ecumenico a Ginevra	29
Discorso all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita	33
Discorso alla Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli	37

Magistero dell'Arcivescovo

Omelia ai funerali del Sottufficiale Andrea Fazio	41
Omelia nella Messa per il raduno dell'ANC	44
Omelia nella Messa in occasione della Peregrinatio delle reliquie di San Matteo	47
Omelia nella Santa Messa per la Pace	50
Intervento su "Liturgia, comunione e integrazione in tempo di mobilità"	53
Omelia nella Messa in occasione dell'Adunata Nazionale Alpini	59
Omelia nella celebrazione a Sotto il Monte in occasione del pellegrinaggio militare	62
Introduzione ai lavori del corso di aggiornamento pastorale per i Cappellani Militari	66
Meditazione all'incontro di preghiera presso il <i>Bureau Medical</i> di Lourdes	68
Omelia nella celebrazione in occasione della Festa dell'Arma delle Trasmissioni	70
Intervento alla veglia di preghiera per i cristiani perseguitati	74

Vita della nostra Chiesa

Atti della Curia

Trasferimenti e incarichi	79
Estensioni d'incarico	83
Sacerdoti collaboratori	87
Ordini di missione	87
Chiamate in servizio	89
Congedi assoluti	90

Agenda e Attività pastorali

Agenda pastorale aprile - giugno 2018	91
Dall'Assemblea Nazionale del PASFA ...	94
Firmato importante accordo tra SMD, Ordinariato e Banco Farmaceutico	96
60° Pellegrinaggio a Lourdes	97
Visita dell'Ordinario in Belgio alla Delegazione italiana NATO	98
Ad Assisi il Corso di aggiornamento dei Cappellani Militari	99

Segnalazioni bibliografiche

«La nostra vita è pellegrinaggio»	101
-----------------------------------	-----

Affrontare la crisi superando la paura

Andare oltre la paura". Colpisce come i settimanali diocesani, termometro e voci dei nostri territori, siano riusciti a cogliere all'unisono lo stato di salute attuale della società italiana. Come ogni settimana, hanno raccontato da un punto di vista originale e mai scontato, qual è quello del Vangelo, pensieri, interrogativi e preoccupazioni della gente. La sintesi di tante riflessioni emerge proprio in quell'"andare oltre la paura". Quasi un invito che suona anche come impegno – andare oltre... a un'emozione, oggi più che mai, tanto diffusa: la paura.

Non è necessario essere grandi esperti per constatare quanto questa emozione, che gli psicologi definiscono primaria, la faccia ormai da padrone nelle nostre città. Basta fermarsi un attimo per strada per osservare i nostri atteggiamenti quotidiani. Ne parlava già due anni fa, in un'intervista tra le più lette del Sir, lo psichiatra Vittorio Andreoli: viviamo "in una cornice di civiltà disastrosa". Oggi, aggiungeva, "domina la cultura del nemico: la superficialità porta l'identità a fondarsi sul nemico. Se uno non ha un nemico non riesce a caratterizzare se stesso. Questa è una regressione antropologica perché si va alle pulsioni". E le cronache di questi giorni non fanno altro che confermare queste parole. Domina la cultura del "nemico", frutto dell'incapacità di indirizzare la paura o meglio della capacità di qualcuno di far presa sulle paure, che stanno generando odio sociale.

Sia ben chiaro: la paura non esprime solo emozioni negative. C'è quella "sana" che si fa attesa per qualcosa da compiere o raggiungere. Basta pensare a una coppia che vive l'attesa per un figlio o ai ragazzi che si sono preparati agli esami scolastici. Sono quelle paure fisiologiche che irrobustiscono e migliorano la maturità umana. Di contro, ci sono paure patologiche: sono quelle che bloccano e paralizzano, sfociando il più delle volte in frustrazione e rabbia. A livello sociale, ciò avviene quando si ha a che fare con ciò che è diverso e mette in discussione le certezze, ritenute ormai acquisite: così, l'altro diventa una minaccia da cui difendersi. Oggi sono i migranti e i rom, qualche decennio fa erano gli albanesi e prima ancora gli ebrei. Giustamente il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, nel messaggio diffuso in merito alla questione dei migranti, scrive tra l'altro: "Non mi nascondo quanto sia complesso il fenomeno migratorio: risposte prefabbricate e soluzioni semplicistiche hanno l'effetto di renderlo, inutilmente, ancora più incandescente". E, aggiungiamo, di rinchiuderlo in quel circolo vizioso di cui si autoalimentano i social, reiterando e amplificando a scapito della loro rilevanza, pertinenza e affidabilità contenuti infondati o, peggio, falsi. Così le paure montano in una sorta di spirale che sembra resistere a qualsiasi tentativo di svelamento o smentita del falso.

Che fare? C'è una via d'uscita? "Il miglior antidoto contro le falsità – suggerisce Papa Francesco nel messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali di quest'an-

no – non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all’ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità”. Un percorso impegnativo che richiama la fatica e la bellezza del pensare e dell’impegno comunitario nella conoscenza. Il tutto a partire dall’ascolto, ritmato dai giusti tempi del silenzio e del discernimento. È la condizione indispensabile per accogliere ogni parola pronunciata, che si fa carne viva, e coglierne il giusto significato, nella sua storia, gioie e sofferenze comprese. Solo così svilupperemo gli anticorpi necessari per riconoscere limiti e problemi e, nella misura del possibile, vincere le paure sociali. Le nostre comunità, in questo, potrebbero davvero contribuire a una diversa cultura e insegnare tanto con profezia e creatività, evitando le sabbie mobili della disarmonia. Sì, è possibile superare la paura. Bisogna farlo. Pegno il restare nell’infantilità. Occorre andare oltre... È il giusto movimento per non restare paralizzati.

Vincenzo Corrado ■

Magistero di Papa Francesco



Omelia nella Messa della Divina Misericordia

Piazza San Pietro - 8 aprile 2018

Nel Vangelo odierno ritorna più volte il verbo vedere: «I discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20); poi dissero a Tommaso: «Abbiamo visto il Signore» (v. 25). Ma il Vangelo non descrive come lo videro, non descrive il Risorto, evidenzia solo un particolare: «Mostrò loro le mani e il fianco» (v. 20). Sembra volerci dire che i discepoli hanno riconosciuto Gesù così: attraverso le sue piaghe. La stessa cosa è accaduta a Tommaso: anch'egli voleva vedere «nelle sue mani il segno dei chiodi» (v. 25) e dopo aver veduto credette (v. 27).

Nonostante la sua incredulità, dobbiamo ringraziare Tommaso, perché non si è accontentato di sentir dire dagli altri che Gesù era vivo, e nemmeno di vederlo in carne e ossa, ma ha voluto vedere dentro, toccare con mano le sue piaghe, i segni del suo amore. Il Vangelo chiama Tommaso «Didimo» (v. 24), cioè gemello, e in questo è veramente nostro fratello gemello. Perché anche a noi non basta sapere che Dio c'è: non ci riempie la vita un Dio risorto ma lontano; non ci attrae un Dio distante, per quanto giusto e santo. No: abbiamo anche noi bisogno di "vedere Dio", di toccare con mano che è risorto, e risorto per noi.

Come possiamo vederlo? Come i discepoli: attraverso le sue piaghe. Guardando



lì, essi hanno compreso che non li amava per scherzo e che li perdonava, nonostante tra loro ci fosse chi l'aveva rinnegato e chi l'aveva abbandonato. Entrare nelle sue piaghe è contemplare l'amore smisurato che sgorga dal suo cuore. Questa è la strada. È capire che il suo cuore batte per me, per te, per ciascuno di noi. Cari fratelli e sorelle, possiamo ritenerci e dirci cristiani, e parlare di tanti bei valori della fede, ma, come i discepoli, abbiamo bisogno di vedere Gesù toccando il suo amore. Solo così andiamo al cuore della fede e, come i discepoli, troviamo una pace e una gioia (cfr vv. 19-20) più forti di ogni dubbio.

Tommaso, dopo aver visto le piaghe del Signore, esclamò: «Mio Signore e mio Dio!» (v. 28). Vorrei attirare l'attenzione su quell'aggettivo che Tommaso ripete: mio. È un aggettivo possessivo e, se ci riflettiamo, potrebbe sembrare fuori luogo riferirlo a Dio: come può Dio essere mio? Come posso fare mio l'Onnipotente? In realtà, dicendo mio non profaniamo Dio, ma onoriamo la sua misericordia, perché è Lui che ha voluto "farsi nostro". E come in una storia di amore, gli diciamo: "Ti sei fatto uomo per me, sei morto e risorto per me e allora non sei solo Dio; sei il mio Dio, sei la mia vita. In te ho trovato l'amore che cercavo e molto di più, come non avrei mai immaginato".

Dio non si offende a essere "nostro", perché l'amore chiede confidenza, la misericordia domanda fiducia. Già al principio dei dieci comandamenti Dio diceva: «Io sono il Signore, tuo Dio» (Es 20,2) e ribadiva: «Io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso» (v. 5). Ecco la proposta di Dio, amante geloso che si presenta come tuo Dio. E dal cuore commosso di Tommaso sgorga la risposta: «Mio Signore e mio Dio!». Entrando oggi, attraverso le piaghe, nel mistero di Dio, capiamo che la misericordia non è una sua qualità tra le altre, ma il palpito del suo stesso cuore. E allora, come Tommaso, non viviamo più da discepoli incerti, devoti ma titubanti; diventiamo anche noi veri innamorati del Signore! Non dobbiamo avere paura di questa parola: innamorati del Signore.

Come assaporare questo amore, come toccare oggi con mano la misericordia di Gesù? Ce lo suggerisce ancora il Vangelo, quando sottolinea che la sera stessa di Pasqua (cfr v. 19), cioè appena risorto, Gesù, per prima cosa, dona lo Spirito per perdonare i peccati. Per sperimentare l'amore bisogna passare da lì: lasciarsi perdonare. Lasciarsi perdonare. Domando a me e a ognuno di voi: io mi lascio perdonare? Per sperimentare quell'amore, bisogna passare da lì. Io mi lascio perdonare? "Ma, Padre, andare a confessarsi sembra difficile...". Di fronte a Dio, siamo tentati di fare come i discepoli nel Vangelo: barricarci a porte chiuse. Essi lo facevano per timore e noi pure abbiamo timore, vergogna di aprirci e dire i peccati. Che il Signore ci dia la grazia di comprendere la vergogna, di vederla non come una porta chiusa, ma come il primo passo dell'incontro. Quando proviamo vergogna, dobbiamo essere grati: vuol dire che non accettiamo il male, e questo è buono. La vergogna è un invito segreto dell'anima che ha bisogno del Signore per vincere il male. Il dramma è quando non ci si vergogna più di niente. Non abbiamo paura di provare vergogna! E passiamo dalla vergogna al perdono! Non abbiate paura di vergognarvi! Non abbiate paura.

C'è invece una porta chiusa davanti al perdono del Signore, quella della rassegnazione. La rassegnazione sempre è una porta chiusa. L'hanno sperimentata i discepoli, che a Pasqua constatavano amaramente come tutto fosse tornato come prima: erano ancora lì, a Gerusalemme, sfiduciati; il "capitolo Gesù" sembrava finito e dopo tanto tempo con Lui nulla era cambiato, rassegniamoci. Anche noi possiamo pensare: "Sono cristiano da tanto, eppure in me non cambia niente, faccio sempre i soliti peccati". Allora, sfiduciati, rinunciamo alla misericordia. Ma il Signore ci interpellava: "Non credi che la mia misericordia è più grande della tua miseria? Sei recidivo nel peccare? Sii recidivo nel chiedere misericordia, e vedremo chi avrà la meglio!". E poi – chi conosce il Sacramento del perdono lo sa – non è vero che tutto rimane come prima. Ad ogni perdono siamo rinfrancati, incoraggiati, perché ci sentiamo ogni volta più amati, più abbracciati dal Padre. E quando, da amati, ricadiamo, proviamo più dolore rispetto a prima. È un dolore benefico, che lentamente ci distacca dal peccato. Scopriamo allora che la forza della vita è ricevere il perdono di Dio, e andare avanti, di perdono in perdono. Così va la vita: di vergogna in vergogna, di perdono in perdono. Questa è la vita cristiana.

Dopo la vergogna e la rassegnazione, c'è un'altra porta chiusa, a volte blindata: il nostro peccato, lo stesso peccato. Quando commetto un peccato grande, se io, in tutta onestà, non voglio perdonarmi, perché dovrà farlo Dio? Questa porta, però, è serrata solo da una parte, la nostra; per Dio non è mai invalicabile. Egli, come insegna il Vangelo, ama entrare proprio "a porte chiuse" – l'abbiamo sentito –, quando ogni varco sembra sbarrato. Lì Dio opera meraviglie. Egli non decide mai di separarsi da noi, siamo noi che lo lasciamo fuori. Ma quando ci confessiamo accade l'inaudito: scopriamo che proprio quel peccato, che ci teneva distanti dal Signore, diventa il luogo dell'incontro con Lui. Lì il Dio ferito d'amore viene incontro alle nostre ferite. E rende le nostre misere piaghe simili alle sue piaghe gloriose. C'è una trasformazione: la mia misera piaga assomiglia alle sue piaghe gloriose. Perché Egli è misericordia e opera meraviglie nelle nostre miserie. Come Tommaso, chiediamo oggi la grazia di riconoscere il nostro Dio: di trovare nel suo perdono la nostra gioia, di trovare nella sua misericordia la nostra speranza.

Franciscus 



Discorso ai partecipanti alla IV Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio della Cultura

Sala Regia - 28 aprile 2018

Cari amici, buongiorno!

porgo a tutti voi un cordiale benvenuto. Ringrazio il Cardinale Ravasi per le parole che mi ha rivolto e per aver promosso questa iniziativa. Essa offre un ventaglio di temi che vanno ben oltre una riflessione teorica e indicano un itinerario da percorrere.

Quando vedo rappresentanti di culture, società e religioni differenti unire le loro forze, intraprendendo un percorso comune di riflessione e di impegno a favore di chi soffre, mi rallegro perché la persona umana è punto d'incontro e "luogo" di unità. Infatti, di fronte al problema della sofferenza umana è necessario saper creare sinergie tra persone e istituzioni, anche superando i pregiudizi, per coltivare la sollecitudine e lo sforzo di tutti in favore della persona malata.

Ringrazio tutti coloro che in questo impegno del Pontificio Consiglio della Cultura e delle istituzioni con esso coinvolte – la Fondazione Vaticana Scienza e Fede-STOQ, CURA Foundation e la Fondazione Stem for Life – hanno voluto offrire il loro contributo. In modo speciale sono grato ai diversi Dicasteri della Santa Sede che hanno collaborato a questo progetto: la Segreteria di Stato – Sezione Rapporti con gli Stati, la Pontificia Accademia per la Vita, la Pontificia Accademia delle Scienze e la Segreteria per la Comunicazione.

Il percorso di questa Conferenza è sintetizzato in quattro verbi: prevenire, riparare, curare e preparare il futuro. Su questi vorrei brevemente soffermarmi.

Siamo sempre più consapevoli del fatto che molti mali potrebbero essere evitati se ci fosse una maggiore attenzione allo stile di vita che assumiamo e alla cultura che promuoviamo. Prevenire significa avere uno sguardo lungimirante verso l'essere umano e l'ambiente in cui vive. Significa pensare a una cultura di equilibrio in cui tutti i fattori essenziali – educazione, attività fisica, dieta, tutela dell'ambiente, osservanza dei "codici di salute" derivanti dalle pratiche religiose, diagnostica precoce e mirata, e altri ancora – possono aiutarci a vivere meglio e con meno rischi per la salute.


Questo è particolarmente importante quando pensiamo ai bambini e ai giovani, che sono sempre più esposti ai rischi di malattie legate ai cambiamenti radicali della civiltà moderna. Basta riflettere sull'impatto che hanno sulla salute umana il fumo, l'alcol o le sostanze tossiche rilasciate nell'aria, nell'acqua e nel suolo (cfr Lett. enc. Laudato si', 20). Un'alta percentuale dei tumori e altri problemi di salute negli adulti può essere evitata attraverso misure preventive adottate durante l'infanzia.



Questo, però, richiede un'azione globale e costante che non può essere delegata alle istituzioni sociali e governative, ma domanda l'impegno di ciascuno. Urge, perciò, la necessità di diffondere una maggiore sensibilità tra tutti per una cultura di prevenzione come primo passo verso la tutela della salute.

Dobbiamo, inoltre, mettere in risalto con molta soddisfazione il grande sforzo della ricerca scientifica volta alla scoperta e alla diffusione di nuove cure, specialmente quando toccano il delicato problema delle malattie rare, autoimmuni, neurodegenerative e molte altre. Negli ultimi anni il progresso nella ricerca cellulare e nell'ambito della medicina rigenerativa ha permesso di raggiungere nuovi traguardi nelle tecniche di riparazione dei tessuti e nelle terapie sperimentali, aprendo un importante capitolo nel progresso scientifico e umano che è stato racchiuso nel vostro convegno in due termini: riparare e curare. Più esteso sarà il nostro impegno a favore della ricerca, più questi due aspetti diventeranno rilevanti ed efficaci, permettendo di rispondere in maniera più adeguata, incisiva e persino più personalizzata ai bisogni delle persone malate.

La scienza è un mezzo potente per comprendere meglio sia la natura che ci circonda sia la salute umana. La nostra conoscenza progredisce e con essa aumentano i mezzi e le tecnologie più raffinate che permettono non solo di guardare la struttura più intima degli organismi viventi, uomo incluso, ma addirittura di intervenire su di essi in modo così profondo e preciso da rendere possibile perfino la modifica del nostro stesso DNA. In questo contesto è fondamentale che aumenti la nostra consapevolezza della responsabilità etica nei confronti dell'umanità e dell'ambiente in cui viviamo. Mentre la Chiesa elogia ogni sforzo di ricerca e di applicazione volto



alla cura delle persone sofferenti, ricorda anche che uno dei principi fondamentali è che “non tutto ciò che è tecnicamente possibile o fattibile è per ciò stesso eticamente accettabile”. La scienza, come qualsiasi altra attività umana, sa di avere dei limiti da rispettare per il bene dell’umanità stessa, e necessita di un senso di responsabilità etica. La vera misura del progresso, come ricordava il beato Paolo VI, è quello che mira al bene di ogni uomo e di tutto l’uomo (cfr Lett. enc. *Populorum progressio*, 14).

Se vogliamo preparare il futuro assicurando il bene di ogni persona umana, dobbiamo agire con una sensibilità tanto maggiore quanto più i mezzi a nostra disposizione diventano potenti. Questa è la nostra responsabilità verso l’altro e verso tutti gli esseri viventi. Infatti, c’è bisogno di riflettere sulla salute umana in un contesto più ampio, considerandola non solo in rapporto alla ricerca scientifica, ma anche alla nostra capacità di preservare e tutelare l’ambiente e all’esigenza di pensare a tutti, specialmente a chi vive disagi sociali e culturali che rendono precari sia lo stato di salute sia l’accesso alle cure.

Pensare il futuro significa, quindi, intraprendere un itinerario segnato da un duplice movimento. Il primo, ancorato a una riflessione interdisciplinare aperta che coinvolga molteplici esperti e istituzioni e permetta uno scambio reciproco di conoscenze; il secondo, costituito dalle azioni concrete a favore di chi soffre. Entrambi questi movimenti esigono la convergenza di sforzi e di idee capaci di coinvolgere rappresentanti di varie comunità: scienziati e medici, pazienti, famiglie, studiosi di etica e di cultura, leader religiosi, filantropi, rappresentanti dei governi e del mondo imprenditoriale. Sono particolarmente felice che questo processo sia già in corso, e che questa iniziativa idealmente unisca già molti per il bene di tutti.

Vi incoraggio, pertanto, a coltivare con audacia e determinazione gli ideali che vi hanno riuniti e che già appartengono al vostro itinerario accademico e culturale. Vi accompagno e vi benedico; e vi chiedo, per favore, di pregare anche per me. Grazie!

Franciscus ■



Videomessaggio al Forum Internazionale sulla schiavitù moderna (Buenos Aires 5-8 maggio)

Vaticano - 7 maggio 2018

Cari fratelli e sorelle,

ho accolto con piacere l'invito a indirizzare un saluto a voi che state partecipando a questo Forum sulle forme moderne di schiavitù «Vecchi problemi nel nuovo mondo» organizzato dall'Arcidiocesi ortodossa di Buenos Aires guidata dal caro Metropolita Tarasios, e dall'Istituto Ortodosso Patriarca Atenagora di Berkeley in California e con il patrocinio del Patriarcato Ecumenico. Prima di tutto esprimo il mio ringraziamento più sentito al Patriarca ecumenico, Sua Santità Bartolomeo I, e all'Arcivescovo di Canterbury, Sua Grazia Justin Welby, che l'anno scorso hanno inaugurato questo Forum. Mi consola sapere che condividiamo la stessa preoccupazione per le vittime della schiavitù moderna.

La schiavitù non è qualcosa di altri tempi. È una pratica che ha radici lontane e si manifesta ancora oggi e in molte forme diverse: traffico di esseri umani, sfruttamento del lavoro attraverso debiti, sfruttamento di minori, sfruttamento sessuale e di lavori domestici forzati sono alcune di queste tante forme. Ognuna più grave e disumana delle altre. Nonostante la mancanza di informazione disponibile su alcune regioni del mondo, le cifre sono drammaticamente elevate e, molto probabilmente, sottostimate. Secondo alcune statistiche recenti, ci sarebbero più di 40 milioni di persone, uomini, ma soprattutto donne e bambini, che soffrono la schiavitù. Solo per farci una idea possiamo pensare che se vivessero in un'unica città sarebbe la più grande metropoli del nostro pianeta e avrebbe, più o meno, il quadruplo di tutta la popolazione urbana di Buenos Aires e della Grande Buenos Aires.


Di fronte a questa realtà tragica, nessuno può lavarsi le mani se non vuole essere, in qualche modo, complice di questo crimine contro l'umanità. Un primo impegno che si impone è porre in azione una strategia che permetta una conoscenza importante del tema, rompendo quel velo di indifferenza che sembra gravare sul destino di questa porzione dell'umanità che soffre, che sta soffrendo. Sembra che molti non vogliano comprendere la portata del problema. Ci sono alcuni che, coinvolti direttamente in organizzazioni criminali, non vogliono che si parli di questo, semplicemente perché ricavano elevati benefici grazie alle nuove forme di schiavitù. C'è anche chi, pur conoscendo il problema, non vuole parlare perché si trova lì dove finisce la «catena di consumo», come consumatore dei "servizi" che offrono uomini, donne e bambini trasformati in schiavi. Non possiamo fingere di essere distratti: siamo tutti chiamati a uscire da qualsiasi forma di ipocrisia, affrontando la realtà che siamo parte del problema. Il problema non è sul marciapiede di fronte: mi coinvolge. Non ci è permesso guardare da un'altra parte e dichiarare la nostra ignoranza o innocenza.

Un secondo impegno è quello di agire a favore di coloro che sono trasformati in schiavi: difendere i loro diritti, impedire che i corrotti e i criminali sfuggano alla giustizia e abbiano l'ultima parola sulle persone sfruttate. Non è sufficiente che alcuni Stati e Organismi internazionali adottino una politica particolarmente dura nel voler punire lo sfruttamento degli esseri umani, se poi non se ne affrontano le cause, le radici più profonde del problema. Quando i Paesi soffrono povertà estrema, soffrono violenza e corruzione, né l'economia, né il quadro legislativo, né le infrastrutture di base sono efficaci; non arrivano a garantire la sicurezza né i beni, né i diritti essenziali. In questo modo, è più facile che gli autori di questi crimini continuino ad agire con totale impunità. Inoltre, vi è un dato sociologico: la criminalità organizzata e il traffico illegale di esseri umani scelgono le loro vittime tra le persone che oggi hanno scarsi mezzi di sussistenza e ancor meno speranze per il futuro. Per essere più chiaro: tra i più poveri, tra i più emarginati, i più scartati. La risposta di base consiste nel creare opportunità per uno sviluppo umano integrale, iniziando con un'educazione di qualità: è questo il punto chiave, educazione di qualità fin dalla prima infanzia, per continuare a generare in seguito nuove opportunità di crescita attraverso il lavoro. Educazione e lavoro.

Questo lavoro immenso, che richiede coraggio, pazienza e perseveranza, ha bisogno di uno sforzo comune e globale da parte dei diversi attori che compongono la società. Anche le Chiese devono dedicare a questo il loro impegno. Mentre individui e gruppi speculano vergognosamente sulla schiavitù, noi cristiani, tutti insieme, siamo chiamati a sviluppare ogni volta di più una maggiore collaborazione, perché si superi ogni tipo di disuguaglianza, ogni tipo di discriminazione, che sono proprio quelle che rendono possibile che un uomo possa fare schiavo un altro uomo. Un impegno comune per affrontare questa sfida sarà un aiuto prezioso per la costruzione di una società rinnovata e orientata alla libertà, alla giustizia e alla pace.

Auguro che questo Forum abbia un buon successo; chiedo al Signore che vi benedica e benedica il lavoro che state facendo. E per favore non dimenticate di pregare per me. Grazie.

Franciscus ■



Videomessaggio per la veglia mariana internazionale dei giovani (Santuario di San Gabriele dell'Addolorata)

Vaticano - 12 maggio 2018

Cari amici,

sono contento di prendere parte alla Veglia mariana internazionale dei giovani in preparazione alla prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, organizzata presso il nuovo Santuario di San Gabriele dell'Addolorata. È vero che sono fisicamente lontano da voi, ma grazie alle moderne tecnologie della comunicazione abbiamo la possibilità di azzerare le distanze. In realtà, noi cristiani sappiamo da sempre che l'unica fede e la preghiera concorde uniscono i credenti in tutto il mondo: si può dire che, anche senza saperlo, siamo stati i precursori della rivoluzione digitale!

Saluto il vostro Pastore, Mons. Lorenzo Leuzzi, che fin dall'inizio del suo ministero in mezzo a voi vi ha coinvolti nel cammino sinodale, e il Card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, che celebra la Santa Messa per voi.

Vorrei ora affidarvi alcuni pensieri che mi stanno particolarmente a cuore.

Il primo pensiero è per Maria. È bello che dei giovani preghino il Rosario, manifestando così il loro affetto per la Vergine. Il suo messaggio, del resto, è oggi più attuale che mai. E questo perché lei è una giovane tra i giovani, una «donna dei nostri giorni», come amava dire don Tonino Bello.

Era giovane — forse appena adolescente — quando l'Angelo le ha rivolto la parola, sconvolgendo i suoi piccoli progetti per renderla parte del grande progetto di Dio in Gesù Cristo. È rimasta giovane anche dopo, quando, malgrado l'incedere degli anni, si è fatta discepola del Figlio con l'entusiasmo dei giovani, e lo ha seguito fino alla croce con il coraggio che solo i giovani possiedono. Resta per sempre giovane, anche adesso che la contempliamo Assunta in Cielo, perché la santità mantiene eternamente giovani, è il vero «elisir di giovinezza» di cui abbiamo tanto bisogno. È la rinnovata giovinezza che ci ha portato la risurrezione del Signore.

Lo aveva capito bene San Gabriele dell'Addolorata, patrono degli studenti, un santo giovane innamorato di Maria. Lui, che aveva perso sua madre da bambino, sapeva di avere in Cielo ben due mamme che vegliavano su di lui. E così che si comprende il suo grande amore per la preghiera del Rosario e la sua tenera devozione per la Vergine, che volle associare per sempre al proprio nome quando, a soli diciotto anni, si consacrò a Dio nella Famiglia religiosa dei Passionisti, diventando Gabriele dell'Addolorata.

Come ho ribadito recentemente nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, «la santità è il volto più bello della Chiesa» (n. 9) e la trasforma in una comunità



«simpatica» (cfr. n. 93). Se Sant'Ambrogio si diceva convinto che «ogni età è matura per la santità» (De virginitate, 40), senza dubbio lo è pure l'età giovanile. Non abbiate dunque paura di essere santi, guardando Maria, a San Gabriele e a tutti i santi che vi hanno preceduto e vi indicano la strada!

Il primo pensiero è per Maria. Il secondo pensiero è per i giovani collegati con voi da diverse parti del mondo per partecipare a questa Veglia. Saluto con affetto i giovani di Panamá, riuniti nel Santuario internazionale del Corazón de Maria con il Vescovo Mons. Domingo Ulloa Mendieta, con i quali mi incontrerò il prossimo anno in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù; i giovani della Federazione Russa, raccolti nella Cattedrale della Trasfigurazione a Novosibirsk con il loro Vescovo Mons. Joseph Werth e il Delegato per i giovani di tutta la Russia Mons. Clemens Pickel; i giovani dell'Irlanda, collegati dalla Glencomeragh House, Casa di preghiera e formazione per i giovani, insieme al Vescovo Mons. Alphonsus Cullinan; e infine i giovani di Taiwan, radunati a Taiwan nella chiesa dedicata a Our Lady of Assumption. Proprio in questi giorni i Vescovi di Taiwan sono a Roma per la Visita «ad limina». Saranno contenti di sapere che i loro giovani pregano e che oggi sono anch'essi insieme al Successore di Pietro!

Cari giovani, uniti in preghiera da luoghi così lontani, voi siete una profezia di pace e di riconciliazione per l'intera umanità. Non mi stancherò mai di ripeterlo: non innalzate muri, costruite ponti! Non innalzate muri, costruite ponti! Unite le sponde degli oceani che vi separano con l'entusiasmo, la determinazione e l'amore di cui siete capaci. Insegnate agli adulti, il cui cuore si è spesso indurito, a scegliere la strada del dialogo e della concordia, per consegnare ai loro figli e ai loro nipoti un mondo più bello e più degno dell'uomo.

Il terzo e l'ultimo pensiero è per il Sinodo ormai vicino. Sapete già che la prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi sarà dedicata a «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», e che tutta la Chiesa è ormai da tempo intensamente impegnata nel cammino sinodale.

Incontrando tanti giovani come voi in occasione della Riunione pre-sinodale del marzo scorso, ho messo in guardia dal pericolo di parlare dei giovani senza far parlare i giovani, lasciandoli a «distanza di sicurezza». I giovani non mordono, possono avvicinarsi e hanno l'entusiasmo, e voi oltre l'entusiasmo avete la chiave del futuro.

Cari giovani, tornando nelle vostre famiglie e nelle vostre parrocchie – a Teramo, a Panamá, in Russia, in Irlanda, a Taiwan, – non lasciatevi zittire. Certo, chi parla può sbagliare, e anche i giovani qualche volta sbagliano, sono umani, peccando di imprudenza, per esempio. Ma non abbiate paura di sbagliare e di imparare dai vostri errori, così si va avanti. Se qualcuno – compresi i vostri genitori, i vostri sacerdoti, i vostri insegnanti – proverà a chiudervi la bocca, ricordate loro che la Chiesa e il mondo hanno bisogno anche dei giovani per ringiovanire se stessi. E non dimenticate di avere al vostro fianco alleati imbattibili: Cristo, l'eternamente giovane; Maria, donna giovane; San Gabriele e tutti i Santi, che sono il segreto della perenne giovinezza della Chiesa. Grazie!

Franciscus ■

Discorso all'Assemblea Generale della CEI

Aula Nuova del Sinodo - 21 maggio 2018

Cari fratelli, buonasera!

Benvenuti in Vaticano. Ma credo che quest'aula [quella del Sinodo] è in Vaticano soltanto quando c'è il Papa, perché è sul territorio italiano. Anche l'Aula Paolo VI... Dicono che è così, non è vero?

Grazie tante della vostra presenza per inaugurare questa giornata di Maria Madre della Chiesa. Noi diciamo dal nostro cuore, tutti insieme: "Monstra te esse matrem". Sempre: "Monstra te esse matrem". È la preghiera: "Facci sentire che sei la madre", che non siamo soli, che Tu ci accompagni come madre. È la maternità della Chiesa, della Santa Madre Chiesa Gerarchica, che è qui radunata... Ma che sia madre. "Santa Madre Chiesa Gerarchica", così piaceva dire a Sant'Ignazio [di Loyola]. Che Maria, Madre nostra, ci aiuti affinché la Chiesa sia madre. E – seguendo l'ispirazione dei padri – che anche la nostra anima sia madre. Le tre donne: Maria, la Chiesa e l'anima nostra. Tutte e tre madri. Che la Chiesa sia Madre, che la nostra anima sia Madre.

Vi ringrazio per questo incontro che vorrei fosse un momento di dialogo e di riflessione. Ho pensato, dopo avervi ringraziato per tutto il lavoro che fate – è abbastanza! –, di condividere con voi tre mie preoccupazioni, ma non per "bastonar-



vi", no, ma per dire che mi preoccupano queste cose, e voi vedete... E per dare a voi la parola così che mi rivolgate tutte le domande, le ansie, le critiche – non è peccato criticare il Papa qui! Non è peccato, si può fare – e le ispirazioni che portate nel cuore.

La prima cosa che mi preoccupa è la crisi delle vocazioni. È la nostra paternità quella che è in gioco qui! Di questa preoccupazione, anzi, di questa emorragia di vocazioni, ho parlato alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, spiegando che si tratta del frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo "inverno demografico"; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida. Quanti seminari, chiese e monasteri e conventi saranno chiusi nei prossimi anni per la mancanza di vocazioni? Dio lo sa. È triste vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci. Io credo che li cerca, ma non riusciamo a trovarli!

Propongo ad esempio una più concreta – perché dobbiamo incominciare con le cose pratiche, quelle che sono nelle nostre mani –, vi propongo una più concreta e generosa condivisione fidei donum tra le diocesi italiane, che certamente arricchirebbe tutte le diocesi che donano e quelle che ricevono, rafforzando nei cuori del clero e dei fedeli il *sensus ecclesiae* e il *sensus fidei*. Voi vedete, se potete... Fare uno scambio di [sacerdoti] fidei donum da una diocesi a un'altra. Penso a qualche diocesi del Piemonte: c'è un'aridità grande... E penso alla Puglia, dove c'è una sovrabbondanza... Pensate, una creatività bella: un sistema fidei donum dentro l'Italia. Qualcuno sorride... Ma vediamo se siete capaci di fare questo.

Seconda preoccupazione: povertà evangelica e trasparenza. Per me, sempre – perché l'ho imparato come gesuita nella costituzione – la povertà è "madre" ed è "muro" della vita apostolica. È madre perché la fa nascere, e muro perché la protegge. Senza povertà non c'è zelo apostolico, non c'è vita di servizio agli altri... È una preoccupazione che riguarda il denaro e la trasparenza. In realtà, chi crede non può parlare di povertà e vivere come un faraone. A volte si vedono queste cose... È una contro-testimonia parlare di povertà e condurre una vita di lusso; ed è molto scandaloso trattare il denaro senza trasparenza o gestire i beni della Chiesa come fossero beni personali. Voi conoscete gli scandali finanziari che ci sono stati in alcune diocesi... Per favore, a me fa molto male sentire che un ecclesiastico si è fatto manipolare mettendosi in situazioni che superano le sue capacità o, peggio ancora, gestendo in maniera disonesta "gli spiccioli della vedova". Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comuni, ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Penso a uno di voi, per esempio – lo conosco bene – che mai, mai invita a cena o a pranzo con i soldi della diocesi: paga di tasca sua, sennò non invita. Piccoli gesti, come proposito fatto negli esercizi spirituali. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità attraverso regole chiare e comuni ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Sono consapevole – que-

sto voglio dirlo – e riconoscente che nella CEI si è fatto molto negli ultimi anni soprattutto, sulla via della povertà e della trasparenza. Un bel lavoro di trasparenza. Ma si deve fare ancora un po' di più su alcune cose..., ma poi ne parlerò.

E la terza preoccupazione è la riduzione e accorpamento delle diocesi. Non è facile, perché, soprattutto in questo tempo... L'anno scorso stavamo per accorparne una, ma sono venuti quelli di là e dicevano: "È piccolina la diocesi... Padre, perché fa questo? L'università è andata via; hanno chiuso una scuola; adesso non c'è il sindaco, c'è un delegato; e adesso anche voi...". E uno sente questo dolore e dice: "Che rimanga il vescovo, perché soffrono". Ma credo che ci sono delle diocesi che si possono accorpare. Questa questione l'ho già sollevata il 23 maggio del 2013, ossia la riduzione delle diocesi italiane. Si tratta certamente di un'esigenza pastorale, studiata ed esaminata più volte – voi lo sapete – già prima del Concordato del '29. Infatti Paolo VI nel '64, parlando il 14 aprile all'Assemblea dei vescovi, parlò di "eccessivo numero delle diocesi"; e successivamente, il 23 giugno del '66, tornò ancora sull'argomento incontrando l'Assemblea della CEI dicendo: «Sarà quindi necessario ritoccare i confini di alcune diocesi, ma più che altro si dovrà procedere alla fusione di non poche diocesi, in modo che la circoscrizione risultante abbia un'estensione territoriale, una consistenza demografica, una dotazione di clero e di opere idonee a sostenere un'organizzazione diocesana veramente funzionale e a sviluppare un'attività pastorale efficace ed unitaria". Fin qui Paolo VI. Anche la Congregazione per i Vescovi nel 2016 - ma io ne ho parlato nel '13 - ha chiesto alle Conferenze episcopali regionali di inviare il loro parere circa un progetto di riordino delle diocesi alla Segreteria Generale della CEI. Quindi stiamo parlando di un argomento datato e attuale, trascinato per troppo tempo, e credo sia giunta l'ora di concluderlo al più presto. È facile farlo, è facile... Forse ci sono un caso o due che non si possono fare adesso per quello che ho detto prima – perché è una terra abbandonata –, ma si può fare qualcosa.

Queste sono le mie tre preoccupazioni che ho voluto condividere con voi come spunti di riflessione. Ora lascio a voi la parola e vi ringrazio per la parresia. Grazie tante.

Franciscus ■



Lettera in occasione della pubblicazione del nuovo documento del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

Vaticano - 1 giugno 2018

Al Venerato Fratello

Signor Cardinale Kevin Farrell

Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Con gioia ho ricevuto la notizia della pubblicazione del documento **«Dare il meglio di sé», sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana**, che il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha preparato con l'obiettivo di evidenziare il ruolo della Chiesa nel mondo dello sport e come lo sport può essere uno strumento di incontro, di formazione, di missione e santificazione.

Lo sport è un luogo di incontro dove persone di ogni livello e condizione sociale si uniscono per ottenere un risultato comune. In una cultura dominata dall'individualismo e dallo scarto delle giovani generazioni e di quella degli anziani, lo sport è un ambito privilegiato intorno al quale le persone si incontrano senza distinzioni di razza, sesso, religione o ideologia e dove possiamo sperimentare la gioia di competere per raggiungere una meta insieme, partecipando a una squadra in cui il successo o la sconfitta si condivide e si supera; questo ci aiuta a respingere l'idea di conquistare un obiettivo centrandosi soltanto su sé stessi. La necessità dell'altro comprende non solo i compagni di squadra ma anche i dirigenti, l'allenatore, i sostenitori, la famiglia, insomma tutte quelle persone che con impegno e dedizione rendono possibile di arrivare a "dare il meglio di sé". Tutto ciò fa dello sport un catalizzatore di esperienze di comunità, di famiglia umana. Quando un papà gioca con suo figlio, quando i bambini giocano insieme nel parco o a scuola, quando lo sportivo festeggia la vittoria con i suoi sostenitori, in tutti questi ambienti si può vedere il valore dello sport come luogo di unione e di incontro tra le persone. I grandi risultati, nello sport come nella vita, li otteniamo insieme, in squadra!

Lo sport è anche un veicolo di formazione. Forse oggi più che mai dobbiamo fissare lo sguardo sui giovani, dal momento che, quanto prima si inizia il processo di formazione, tanto più facile risulterà lo sviluppo integrale della persona attraverso lo sport. Sappiamo come le nuove generazioni guardano e si ispirano agli sportivi! Perciò è necessaria la partecipazione di tutti gli sportivi, di qualsiasi età e livello, perché quanti fanno parte del mondo dello sport siano un esempio di virtù come la generosità, l'umiltà, il sacrificio, la costanza e l'allegria. Allo stesso modo, dovrebbero dare il loro contributo per ciò che riguarda lo spirito di gruppo, il rispetto, un sano agonismo e



la solidarietà con gli altri. È essenziale che tutti siamo consapevoli dell'importanza che ha l'esempio nella pratica sportiva, poiché è un buon aratro in terra fertile che favorisce il raccolto, sempre che si coltivi e si lavori adeguatamente.

Infine, vorrei sottolineare il ruolo dello sport come mezzo di missione e santificazione. La Chiesa è chiamata ad essere segno di Gesù Cristo nel mondo, anche mediante lo sport praticato negli oratori, nelle parrocchie e nelle scuole, nelle associazioni... Ogni occasione è buona per portare il messaggio di Cristo, «al momento opportuno e non opportuno» (2 Tm 4,2). È importante portare, comunicare questa gioia trasmessa dallo sport, che non è altro che scoprire le potenzialità della persona, che ci chiamano a svelare la bellezza del creato e dell'essere umano stesso in quanto fatto a immagine e somiglianza di Dio. Lo sport può aprire la strada verso Cristo in quei luoghi o ambienti dove per vari motivi non è possibile annunciarlo in maniera diretta; e le persone, con la loro testimonianza di gioia, praticando lo sport in forma comunitaria possono essere messaggere della Buona Notizia.

Dare il meglio di sé nello sport è anche una chiamata ad aspirare alla santità. Durante il recente incontro con i giovani in preparazione al Sinodo dei Vescovi, ho manifestato la convinzione che tutti i giovani lì presenti fisicamente o mediante le reti sociali avevano il desiderio e la speranza di dare il meglio di sé. Ho utilizzato la stessa espressione nella recente Esortazione apostolica ricordando che il Signore ha un modo unico e specifico di chiamare alla santità per ognuno di noi: «Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui» (Gaudete et exsultate, 11).

Occorre approfondire la stretta relazione che esiste tra lo sport e la vita, che possano illuminarsi a vicenda, affinché lo sforzo di superarsi in una disciplina atle-

tica serva anche da stimolo per migliorare sempre come persona in tutti gli aspetti della vita. Tale ricerca ci mette sulla strada che, con l'aiuto della grazia di Dio, ci può condurre a quella pienezza di vita che noi chiamiamo santità. Lo sport è una ricchissima fonte di valori e virtù che ci aiutano a migliorare come persone. Come l'atleta durante l'allenamento, la pratica sportiva ci aiuta a dare il meglio di noi stessi, a scoprire senza paura i nostri limiti, e a lottare per migliorare ogni giorno. In questo modo, «ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo» (ibid., 33). Per lo sportivo cristiano, la santità sarà dunque vivere lo sport come un mezzo di incontro, di formazione della personalità, di testimonianza e di annuncio della gioia di essere cristiano con quelli che lo circondano.

Prego il Signore, per intercessione della Vergine Santissima, affinché tale documento produca frutti abbondanti sia nell'impegno ecclesiale per la pastorale dello sport, sia al di là dell'ambito della Chiesa. A tutti gli sportivi e gli operatori pastorali che si riconoscono nella grande "squadra" del Signore Gesù chiedo per favore di pregare per me e invio di cuore la mia benedizione.

Franciscus ■

Omelia nella Messa in occasione del pellegrinaggio ecumenico a Ginevra

Palexpo - 21 giugno 2018

Padre, pane, perdono. Tre parole, che il Vangelo di oggi ci dona. Tre parole, che ci portano al cuore della fede.

«Padre». Così comincia la preghiera. Può proseguire con parole diverse, ma non può dimenticare la prima, perché la parola “Padre” è la chiave di accesso al cuore di Dio; perché solo dicendo Padre preghiamo in “lingua cristiana”. Preghiamo “in cristiano”: non un Dio generico, ma Dio che è anzitutto Papà. Gesù, infatti, ci ha chiesto di dire «Padre nostro che sei nei cieli», non “Dio dei cieli che sei Padre”. Prima di tutto, prima di essere infinito ed eterno, Dio è Padre.

Da Lui discende ogni paternità e maternità (cfr Ef 3,15). In Lui è l'origine di tutto il bene e della nostra stessa vita. «Padre nostro» è allora la formula della vita, quella che rivela la nostra identità: siamo figli amati. È la formula che risolve il teorema della solitudine e il problema dell'orfanezza. È l'equazione che indica cosa fare: amare Dio, nostro Padre, e gli altri, nostri fratelli. È la preghiera del noi, della Chiesa; una preghiera senza io e senza mio, tutta volta al tu di Dio («il tuo nome», «il tuo regno», «la tua volontà») e che si coniuga solo alla prima persona plurale. «Padre nostro», due parole che ci offrono la segnaletica della vita spirituale.



Così, ogni volta che facciamo il segno della croce all'inizio della giornata e prima di ogni attività importante, ogni volta che diciamo «Padre nostro», ci riappropriamo delle radici che ci fondano. Ne abbiamo bisogno nelle nostre società spesso sradicate. Il «Padre nostro» rinsalda le nostre radici. Quando c'è il Padre, nessuno è escluso; la paura e l'incertezza non hanno la meglio. Riemerge la memoria del bene, perché nel cuore del Padre non siamo comparse virtuali, ma figli amati. Egli non ci collega in gruppi di condivisione, ma ci rigenera insieme come famiglia.

Non stanchiamoci di dire «Padre nostro»: ci ricorderà che non esiste alcun figlio senza Padre e che dunque nessuno di noi è solo in questo mondo. Ma ci ricorderà pure che non c'è Padre senza figli: nessuno di noi è figlio unico, ciascuno si deve prendere cura dei fratelli nell'unica famiglia umana. Dicendo «Padre nostro» affermiamo che ogni essere umano ci appartiene, e di fronte alle tante cattiverie che offendono il volto del Padre, noi suoi figli siamo chiamati a reagire come fratelli, come buoni custodi della nostra famiglia, e a darci da fare perché non vi sia indifferenza nei riguardi del fratello, di ogni fratello: del bambino che ancora non è nato come dell'anziano che non parla più, del conoscente che non riusciamo a perdonare come del povero scartato. Questo il Padre ci chiede, ci comanda: di amarci con cuore di figli, che sono tra loro fratelli.

Pane. Gesù dice di domandare ogni giorno al Padre il pane. Non serve chiedere di più: solo il pane, cioè l'essenziale per vivere. Il pane è anzitutto il cibo sufficiente per oggi, per la salute, per il lavoro di oggi; quel cibo che purtroppo a tanti nostri fratelli e sorelle manca. Per questo dico: guai a chi specula sul pane! Il cibo di base per la vita quotidiana dei popoli dev'essere accessibile a tutti.

Chiedere il pane quotidiano è dire anche: "Padre, aiutami a fare una vita più semplice". La vita è diventata tanto complicata. Vorrei dire che oggi per molti è come "drogata": si corre dal mattino alla sera, tra mille chiamate e messaggi, incapaci di fermarsi davanti ai volti, immersi in una complessità che rende fragili e in una velocità che fomenta l'ansia. S'impone una scelta di vita sobria, libera dalle zavorre superflue. Una scelta controcorrente, come fece a suo tempo san Luigi Gonzaga, che oggi ricordiamo. La scelta di rinunciare a tante cose che riempiono la vita ma svuotano il cuore. Fratelli e sorelle, scegliamo la semplicità, la semplicità del pane per ritrovare il coraggio del silenzio e della preghiera, lievito di una vita veramente umana. Scegliamo le persone rispetto alle cose, perché fermentino relazioni personali, non virtuali. Torniamo ad amare la fragranza genuina di quel che ci circonda. Quando ero piccolo, a casa, se il pane cadeva dalla tavola, ci insegnavano a raccogliarlo subito e a baciarlo. Apprezzare ciò che di semplice abbiamo ogni giorno, custodirlo: non usare e gettare, ma apprezzare e custodire.

Il «Pane quotidiano», poi, non dimentichiamolo, è Gesù. Senza di Lui non possiamo fare nulla (cfr Gv 15,5). È Lui l'alimento base per vivere bene. A volte, però, Gesù lo riduciamo a un contorno. Ma se non è il nostro cibo di vita, il centro delle giornate, il respiro della quotidianità, tutto è vano, tutto è contorno. Domandando il pane chiediamo al Padre e diciamo a noi stessi ogni giorno: semplicità di vita, cura di quel che ci circonda, Gesù in tutto e prima di tutto.

Perdono. È difficile perdonare, portiamo sempre dentro un po' di rammarico, di

astio, e quando siamo provocati da chi abbiamo già perdonato, il rancore ritorna con gli interessi. Ma il Signore pretende come dono il nostro perdono. Fa pensare che l'unico commento originale al Padre nostro, quello di Gesù, si concentri in una frase sola: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15). L'unico commento che fa il Signore! Il perdono è la clausola vincolante del Padre nostro. Dio ci libera il cuore da ogni peccato, Dio perdona tutto, tutto, ma una cosa chiede: che noi non ci stanchiamo di perdonare a nostra volta. Vuole da ciascuno di noi un'amnistia generale delle colpe altrui. Bisognerebbe fare una bella radiografia del cuore, per vedere se dentro di noi ci sono blocchi, ostacoli al perdono, pietre da rimuovere. E allora dire al Padre: "Vedi questo macigno, lo affido a te e ti prego per questa persona, per questa situazione; anche se fatico a perdonare, ti chiedo la forza per farlo".

Il perdono rinnova, il perdonofa miracoli. Pietro sperimentò il perdono di Gesù e diventò pastore del suo gregge; Saulo diventò Paolo dopo il perdono ricevuto da Stefano; ciascuno di noi rinasce creatura nuova quando, perdonato dal Padre, ama i fratelli. Solo allora immettiamo nel mondo novità vere, perché non c'è novità più grande del perdono, questo perdono che cambia il male in bene. Lo vediamo nella storia cristiana. Perdonarci tra noi, riscoprirci fratelli dopo secoli di controversie e lacerazioni, quanto bene ci ha fatto e continua a farci! Il Padre è felice quando ci amiamo e perdoniamo di vero cuore (cfr Mt 18,35). E allora ci dona il suo Spirito. Chiediamo questa grazia: di non arroccarci con animo indurito, pretendendo sempre dagli altri, ma di fare il primo passo, nella preghiera, nell'incontro fraterno, nella carità concreta. Così saremo più simili al Padre, che ama senza tornaconto. Ed egli riverserà su di noi lo Spirito di unità.

Saluti al termine della Messa

Ringrazio di cuore Mons. Morerod e la Comunità diocesana di Losanna-Ginevra-Friburgo. Grazie per la vostra accoglienza, per la preparazione e per la preghiera, che vi chiedo per favore di continuare. Anch'io pregherò per voi, perché il Signore accompagni il vostro cammino, in particolare quello ecumenico. Estendo il mio grato saluto a tutti i Pastori delle diocesi svizzere e agli altri Vescovi presenti, come pure ai fedeli venuti da varie parti della Svizzera, dalla Francia e da altri Paesi.

Saluto i cittadini di questa bella città, dove esattamente 600 anni or sono soggiornò il Papa Martino V, e che è sede di importanti Istituzioni internazionali, tra cui l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, di cui ricorrerà l'anno prossimo il centenario di fondazione.

Ringrazio vivamente il Governo della Confederazione Svizzera per il gentile invito e la squisita collaborazione. Grazie!

Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Arrivederci!

Franciscus 

Discorso all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita

Sala Clementina - 25 giugno 2018

Illustri Signori e Signore,

sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, a partire dal Presidente, l'Arcivescovo Vincenzo Paglia, che ringrazio per avermi presentato questa Assemblea Generale, nella quale il tema della vita umana verrà situato nell'ampio contesto del mondo globalizzato in cui oggi viviamo. E anche, voglio rivolgere un saluto al Cardinale Sgreccia, novantenne ma entusiasta, giovane, nella lotta per la vita. Grazie, Eminenza, per quello che Lei ha fatto in questo campo e per quello che sta facendo. Grazie.

La sapienza che deve ispirare il nostro atteggiamento nei confronti dell'"ecologia umana" è sollecitata a considerare la qualità etica e spirituale della vita in tutte le sue fasi. Esiste una vita umana concepita, una vita in gestazione, una vita venuta alla luce, una vita bambina, una vita adolescente, una vita adulta, una vita invecchiata e consumata – ed esiste la vita eterna. Esiste una vita che è famiglia e comunità, una vita che è invocazione e speranza. Come anche esiste la vita umana fragile e malata, la vita ferita, offesa, avvilita, emarginata, scartata. È sempre vita umana. È la vita delle persone umane, che abitano la terra creata da Dio e condividono la casa comune a tutte le creature viventi. Certamente nei laboratori di bio-



logia si studia la vita con gli strumenti che consentono di esplorarne gli aspetti fisici, chimici e meccanici. Uno studio importantissimo e imprescindibile, ma che va integrato con una prospettiva più ampia e più profonda, che chiede attenzione alla vita propriamente umana, che irrompe sulla scena del mondo con il prodigio della parola e del pensiero, degli affetti e dello spirito. Quale riconoscimento riceve oggi la sapienza umana della vita dalle scienze della natura? E quale cultura politica ispira la promozione e la protezione della vita umana reale? Il lavoro "bello" della vita è la generazione di una persona nuova, l'educazione delle sue qualità spirituali e creative, l'iniziazione all'amore della famiglia e della comunità, la cura delle sue vulnerabilità e delle sue ferite; come pure l'iniziazione alla vita di figli di Dio, in Gesù Cristo.

Quando consegniamo i bambini alla privazione, i poveri alla fame, i perseguitati alla guerra, i vecchi all'abbandono, non facciamo noi stessi, invece, il lavoro "sporco" della morte? Da dove viene, infatti, il lavoro sporco della morte? Viene dal peccato. Il male cerca di persuaderci che la morte è la fine di ogni cosa, che siamo venuti al mondo per caso e siamo destinati a finire nel niente. Escludendo l'altro dal nostro orizzonte, la vita si ripiega su di sé e diventa bene di consumo. Narciso, il personaggio della mitologia antica, che ama sé stesso e ignora il bene degli altri, è ingenuo e non se ne rende neppure conto. Intanto, però, diffonde un virus spirituale assai contagioso, che ci condanna a diventare uomini-specchio e donne-specchio, che vedono soltanto sé stessi e niente altro. È come diventare ciechi alla vita e alla sua dinamica, in quanto dono ricevuto da altri e che chiede di essere posto responsabilmente in circolazione per altri.

La visione globale della bioetica, che voi vi apprestate a rilanciare sul campo dell'etica sociale e dell'umanesimo planetario, forti dell'ispirazione cristiana, si impegnerà con più serietà e rigore a disinnescare la complicità con il lavoro sporco della morte, sostenuto dal peccato. Ci potrà così restituire alle ragioni e alle pratiche dell'alleanza con la grazia destinata da Dio alla vita di ognuno di noi. Questa bioetica non si muoverà a partire dalla malattia e dalla morte per decidere il senso della vita e definire il valore della persona. Muoverà piuttosto dalla profonda convinzione dell'irrevocabile dignità della persona umana, così come Dio la ama, dignità di ogni persona, in ogni fase e condizione della sua esistenza, nella ricerca delle forme dell'amore e della cura che devono essere rivolte alla sua vulnerabilità e alla sua fragilità.

Dunque, in primo luogo, questa bioetica globale sarà una specifica modalità per sviluppare la prospettiva dell'ecologia integrale che è propria dell'Enciclica *Laudato si'*, in cui ho insistito su questi punti-forti: «l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (n. 16).

In secondo luogo, in una visione olistica della persona, si tratta di articolare

con sempre maggiore chiarezza tutti i collegamenti e le differenze concrete in cui abita l'universale condizione umana e che ci coinvolgono a partire dal nostro corpo. Infatti «il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé» (Laudato si', 155).

Occorre quindi procedere in un accurato discernimento delle complesse differenze fondamentali della vita umana: dell'uomo e della donna, della paternità e della maternità, della filiazione e della fraternità, della socialità e anche di tutte le diverse età della vita. Come pure di tutte le condizioni difficili e di tutti i passaggi delicati o pericolosi che esigono speciale sapienza etica e coraggiosa resistenza morale: la sessualità e la generazione, la malattia e la vecchiaia, l'insufficienza e la disabilit , la deprivazione e l'esclusione, la violenza e la guerra. «La difesa dell'innocente che non   nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perch  l    in gioco la dignit  della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di l  del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra   la vita dei poveri che sono gi  nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavit , e in ogni forma di scarto» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 101).

Nei testi e negli insegnamenti della formazione cristiana ed ecclesiastica, questi temi dell'etica della vita umana dovranno trovare adeguata collocazione nell'ambito di una antropologia globale, e non essere confinati tra le questioni-limite della morale e del diritto. Una conversione all'odierna centralit  dell'ecologia umana integrale, ossia di una comprensione armonica e complessiva della condizione umana, mi auguro trovi nel vostro impegno intellettuale, civile e religioso, valido sostegno e intonazione propositiva.

La bioetica globale ci sollecita dunque alla saggezza di un profondo e oggettivo discernimento del valore della vita personale e comunitaria, che deve essere custodito e promosso anche nelle condizioni pi  difficili. Dobbiamo peraltro affermare con forza che, senza l'adeguato sostegno di una prossimit  umana responsabile, nessuna regolazione puramente giuridica e nessun ausilio tecnico potranno, da soli, garantire condizioni e contesti relazionali corrispondenti alla dignit  della persona. La prospettiva di una globalizzazione che, lasciata solamente alla sua dinamica spontanea, tende ad accrescere e approfondire le disegualianze, sollecita una risposta etica a favore della giustizia. L'attenzione ai fattori sociali ed economici, culturali e ambientali che determinano la salute rientra in questo impegno, e diventa modalit  concreta di realizzare il diritto di ogni popolo «alla partecipazione, sulla base dell'uguaglianza e della solidariet , al godimento dei beni che sono destinati a tutti gli uomini» (Giovanni Paolo II, Lett. enc. Sollicitudo rei socialis, 21).

La cultura della vita, infine, deve rivolgere più seriamente lo sguardo alla “questione seria” della sua destinazione ultima. Si tratta di mettere in luce con maggiore chiarezza ciò che orienta l’esistenza dell’uomo verso un orizzonte che lo sorpassa: ogni persona è gratuitamente chiamata «alla comunione con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità. [...] La Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l’importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell’attuazione di essi» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 21). Occorre interrogarsi più a fondo sulla destinazione ultima della vita, capace di restituire dignità e senso al mistero dei suoi affetti più profondi e più sacri. La vita dell’uomo, bella da incantare e fragile da morire, rimanda oltre sé stessa: noi siamo infinitamente di più di quello che possiamo fare per noi stessi. La vita dell’uomo, però, è anche incredibilmente tenace, di certo per una misteriosa grazia che viene dall’alto, nell’audacia della sua invocazione di una giustizia e di una vittoria definitiva dell’amore. Ed è persino capace – speranza contro ogni speranza – di sacrificarsi per essa, fino alla fine. Riconoscere e apprezzare questa fedeltà e questa dedizione alla vita suscita in noi gratitudine e responsabilità, e ci incoraggia ad offrire generosamente il nostro sapere e la nostra esperienza all’intera comunità umana. La sapienza cristiana deve riaprire con passione e audacia il pensiero della destinazione del genere umano alla vita di Dio, che ha promesso di aprire all’amore della vita, oltre la morte, l’orizzonte infinito di amorevoli corpi di luce, senza più lacrime. E di stupirli eternamente con il sempre nuovo incanto di tutte le cose “visibili e invisibili” che sono nascoste nel grembo del Creatore. Grazie.

Franciscus ■

Discorso alla Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli

Vaticano - 28 giugno 2018

Eminenza, cari Fratelli in Cristo,

in questo giorno di vigilia della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, mi riempie di gioia incontrare voi che siete venuti a Roma per rappresentare Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e il Santo Sinodo e darvi il mio più cordiale benvenuto. La vostra presenza in occasione delle celebrazioni in onore dei Patroni principali della Chiesa di Roma è segno della crescente comunione che lega la Chiesa Cattolica e il Patriarcato Ecumenico.

Fare memoria degli Apostoli, dei loro insegnamenti e della loro testimonianza significa ricordare le radici comuni sulle quali si edificano le nostre Chiese sorelle, ma anche prendere coscienza della comune missione al servizio del Vangelo, per generare un'umanità nuova, protesa verso Dio.

In tante società che tradizionalmente si dicevano cristiane, accanto ad esempi luminosi di fedeltà al Signore Gesù Cristo, si assiste a un progressivo offuscamento della fede cristiana, che non incide più nelle scelte dei singoli e nelle decisioni pubbliche. Il disprezzo della dignità della persona umana, l'idolatria del denaro, la dif-



fusione della violenza, l'assolutizzazione della scienza e della tecnica, lo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali sono soltanto alcuni dei gravi segni di una tragica realtà, alla quale non possiamo rassegnarci. Condivido pienamente quanto il Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartolomeo ha affermato nel discorso tenuto nel corso della sua recente visita a Roma per partecipare al Convegno internazionale su "Nuove politiche e stili di vita nell'era digitale": «Respingiamo la cinica frase "Non c'è alternativa" [...]. È inaccettabile che le forme alternative di sviluppo e la forza della solidarietà sociale e della giustizia siano ignorate e calunniate. Le nostre Chiese possono creare nuove possibilità di trasformazione per il nostro mondo. Infatti, la Chiesa stessa è un evento di trasformazione, di condivisione, di amore e di apertura. [...] Nelle nostre Chiese sperimentiamo la benedetta certezza che il futuro non appartiene all'"avere" ma all'"essere", non alla "pleonexia" ma alla "condivisione", non all'individualismo e all'egoismo ma alla comunione e alla solidarietà: non appartiene alla divisione ma all'amore».

È per me consolante constatare che questa convergenza di visioni con il mio amato fratello Bartolomeo si traduce in un concreto lavoro comune. Anche nel corso di questi ultimi mesi il Patriarcato Ecumenico e la Chiesa Cattolica hanno collaborato su iniziative concernenti temi di notevole importanza, quali la lotta contro le forme moderne di schiavitù, la difesa del creato, la ricerca della pace. A questo proposito, sono sentitamente grato a Sua Santità Bartolomeo di avere subito accettato il mio invito ad incontrarci il prossimo 7 luglio a Bari, insieme ai Capi di Chiese e Comunità cristiane del Medio Oriente, per pregare e riflettere sulla tragica situazione che affligge tanti fratelli e sorelle di quella regione.

È mio auspicio che si moltiplichino le opportunità in cui noi cattolici e ortodossi, a tutti i livelli, possiamo lavorare insieme, pregare insieme, annunciare insieme l'unico Vangelo di Gesù Cristo che abbiamo ricevuto dalla predicazione apostolica, per sperimentare sempre di più in questo cammino comune l'unità che, per grazia di Dio, già ci unisce.

Eminenza, cari Fratelli, grazie ancora per la vostra presenza. Per intercessione dei Santi Pietro e Paolo e di Sant'Andrea, fratello di San Pietro, il Signore Onnipotente ci conceda di essere fedeli annunciatori del Vangelo. E, mentre invoco su tutti noi la sua benedizione, vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

Franciscus ■

Magistero dell'Arcivescovo





Omelia ai funerali del Sottufficiale Andrea Fazio

Augusta - 12 aprile 2018

«Ascolta, Signore, il grido del povero»!

Carissimi fratelli e sorelle, il Salmo 33 interpreta, oggi, il nostro grido a Dio: ci sentiamo profondamente poveri, perché separati, bruscamente separati dal nostro fratello Andrea, che assieme accompagniamo alla Casa del Padre.

Ti senti povera tu, cara Annamaria, mamma da lui amata profondamente, tu papà Domenico e voi fratelli: una famiglia dalla quale egli amava tornare sempre, in ogni momento libero. Vi sentite poveri voi parenti, amici, voi suoi cari colleghi, che piangete un militare bravo, competente, guida e riferimento per operazioni e impegni lavorativi; ma piangete pure un uomo, un fratello, un compagno di viaggio. E per voi, per la Mariana Militare, per tutti noi, per questa comunità parrocchiale che lo piange assieme alla comunità della nostra Chiesa Ordinariato Militare, la presenza di Andrea ha reso il viaggio della vita più dolce, più significativo, più ricco.

Ci sentiamo a un tratto poveri, come se qualcuno ci avesse svuotato improvvisamente, introducendosi non solo nell'esistenza di Andrea ma anche nella nostra, violandola e rubando qualcosa di veramente intimo, insostituibile, come è insostituibile ogni persona.

Sì, è insostituibile l'essere umano, è insostituibile Andrea: è l'amore a dimostrarlo. L'amore sa che ogni persona è unica, non è un numero o un oggetto; che non si possono applicare all'uomo le leggi della materia, dell'economia, persino della scienza o del diritto, se non si tiene conto della sua incomparabile dignità.

Il nostro grido si leva verso Dio perché tu sei insostituibile, Andrea. Sei insostituibile per chi ti ama e si chiede come farà a vivere senza di te, e sa che non potrà vivere senza di te.

Ma è proprio l'amore, che fa sentire insostituibile una persona in vita, a farla sentire viva dopo la morte.

«*Il Padre ama il Figlio*», abbiamo ascoltato dal Vangelo (Gv 3,31-36); quel Figlio è Gesù, del quale abbiamo appena celebrato la morte e Risurrezione. Il Padre ama il Figlio, eppure lascia che il Figlio muoia per noi; lascia che il Figlio ci ami fino a morire. Perché il Padre, come del resto il Figlio, ci ama, ci ama come figli. E i figli possono sempre gridare verso il Padre, invocarne l'aiuto.

«Ascolta, Signore, il grido del povero»!

Nell'amore di Dio, nella Pasqua di Resurrezione del Cristo, il nostro grido, forse senza trovare risposta, trova un'accoglienza che illumina il senso della vita e della

morte di Andrea; per meglio dire, il senso che Andrea ha voluto dare alla sua vita e alla sua morte che vorrei riassumere in una sola parola: «obbedienza», quasi dipingendone il ritratto.

Bisogna *«obbedire al Figlio»*, dice Gesù, per credere e avere la vita eterna.

Bisogna *«obbedire a Dio invece che agli uomini»*, risponde Pietro al sommo sacerdote che, nella prima Lettura (At 5,27-33), accusa gli apostoli di insegnare nel nome di Gesù. E aggiunge: *«Dio ha dato lo Spirito Santo a coloro che gli obbediscono»*.

La parola "obbedienza" è comune nel mondo militare; è una delle prime doti che vengono richieste, è un atteggiamento al quale si viene educati: a volte anche con grande difficoltà, dato l'attuale contesto socio culturale, in cui l'obbedienza non sembra un valore.

Un'idea errata di libertà ci porta a credere che si possa vivere senza obbedienza ma, in realtà, a qualcosa o a qualcuno si finisce sempre per obbedire. Bisogna, pertanto, scegliere a cosa o a chi obbedire e a cosa o a chi non obbedire.

Come molti dei suoi cari colleghi, Andrea ha scelto, con libertà, coscienza e convinzione.

Ha scelto di obbedire ai suoi superiori, alle regole ferree della vita militare, alla disciplina di preparazione e addestramento... è morto nel corso di un addestramento, pur essendo un professionista di alta competenza e provata esperienza.

Tuttavia, se ci fermassimo a leggere così tale obbedienza, la morte di questo nostro figlio e fratello rimarrebbe esclusivamente un incidente, un tragico incidente. Pur non conoscendo Andrea, dalle testimonianze raccolte in questi giorni, penso di poter dire che la sua obbedienza è stata qualcosa di più.

Andrea ha obbedito a un ideale alto di servizio alla giustizia e alla pace, credendo con forza che l'impegno per la difesa della vita, dell'ordine, dell'ambiente, del bene comune, possa veramente cambiare il mondo e, come diceva Madre Teresa di Calcutta, lasciarlo migliore di come lo abbiamo trovato.

Lo ha fatto nel suo compito quotidiano, nelle sue operazioni straordinarie e nelle missioni internazionali per la pace, quali il Kosovo o l'Afghanistan...

Lo ha fatto coltivando la curiosità e la gioia dell'interesse culturale, la passione per la lettura, consapevole di come aprire la mente nello studio, nella ricerca, nell'approfondimento scientifico e artistico, significhi imparare che l'universo è veramente "ordinato" secondo un progetto di bene, pace, bellezza, armonia e che l'uomo è chiamato a custodirlo e preservarlo, certamente con la sua missione – pensiamo alla missione di custodire propria dei militari – ma anche con il suo genio e la sua creatività.

Andrea ha creduto nell'uomo, ha obbedito alla dignità dell'uomo; ha obbedito, potremmo dire, all'«altro», al fratello.

Questo ha guidato i suoi rapporti familiari, di amicizia, di fraternità: il bene dell'altro veniva sempre prima del proprio, tutti potreste testimoniare.

Questo egli ci ha insegnato, vivendo il suo lavoro come servizio e morendo in servizio, in quel mare in cui tanti uomini e donne della Marina Militare Italiana sono veri angeli nel soccorso degli altri: di migranti, profughi, stranieri... rischiando la vita ogni giorno e soccorrendo prontamente tutti; spesso non adeguatamente com-

presi ma sempre in obbedienza alla propria coscienza, anche in assenza di decisioni e collaborazioni internazionali.

Questo, in definitiva, significa obbedire a Dio invece che agli uomini.

Andrea lo ha fatto. Ha obbedito al disegno di quell'amore con cui Cristo ci ha amato, con cui il Padre ci ha amato; un amore che è per tutti, per ogni creatura, senza discriminazioni o scarti; un amore che offre la propria vita per proteggere la vita altrui; un amore che genera vita eterna.

Così, quello stesso amore che l'ha portato a morire per i fratelli ora lo fa vivere per sempre. Il paradosso della Pasqua, il Mistero della Pasqua, è tutto qui!

Cari fratelli e sorelle, cari familiari, amici e colleghi, Andrea ha obbedito all'amore; ma a voi, a noi, in un momento di così grande dolore, forse viene difficile comprenderlo. Per questo, il nostro grido non si placa: *«Gridano i giusti e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti»*.

È un grido «dei giusti» il nostro; è il grido di «chi ha il cuore spezzato» e continua a rivolgersi a quel Dio che è «vicino», anche quando non lo sentiamo.

E il grido si fa preghiera adesso:

Rimani vicino a noi, Signore, e liberaci dall'angoscia schiacciante, dal vuoto che ci opprime. Tu, che sei vicino ad Andrea, consolaci, sostienici e aiutaci a sperimentare la Tua vicinanza, la sua vicinanza.

E anche tu, Andrea, rimani vicino a noi e continua a riempire la nostra vita povera con la tua presenza, la tua unicità insostituibile, il tuo affetto e il tuo sorriso, il tuo esempio e la tua testimonianza, per la quale la tua famiglia, la comunità cristiana, la famiglia dei militari, l'intero Paese ti rende grazie.

Aiutaci a vivere come te, a obbedire come te, trasformando il nostro lavoro in servizio e la nostra vita in dono: per poter leggere in tutto, anche in questo tragico incidente, il mistero della vita che vince la morte, il disegno di un amore più forte della morte.

Grazie, Andrea!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

Omelia nella Messa per il raduno dell'ANC

Verona - 21 aprile 2018

«Signore, da chi andremo?».

È la domanda di Pietro a Gesù nel Vangelo (Gv 6,60-69) domanda che suona quasi come esclamazione. E noi ci sentiamo particolarmente vicini a lui in queste parole, che esprimono lo stato d'animo dinanzi alle difficoltà della vita, in particolare dinanzi alla difficile coerenza della vita cristiana, ad alcune situazioni che, come Gesù stesso dice, sembrano quasi «scandalizzarci», tanto ne percepiamo la «durezza».

I discepoli si lamentano proprio di questa «durezza» del discorso di Gesù; un discorso che l'aggettivo greco definisce "scleròs", noi diremmo sclerotico.

Ma quale discorso aveva fatto, quale discorso fa a noi Gesù? È sclerotico il suo discorso o è sclerotico il cuore umano, il nostro cuore, nel riceverlo?

Siete uomini e donne che, per svolgere la missione a voi affidata, avete avuto bisogno di allargare il cuore. Sì, oggi so di parlare a persone dal cuore non sclerotico ma dal cuore grande. E il vostro cuore, anche il cuore di coloro che non sono più in servizio, resta un cuore così perché è stato sempre così.

È il cuore dei carabinieri, aperto davvero ai bisogni della nostra gente; e mi piace pensarvi così: come persone, professionisti, uomini delle istituzioni... come fratelli e sorelle che portano nel cuore coloro che sono chiamati a custodire nei diversi contesti di mantenimento dell'ordine e della difesa, nelle caserme dei piccoli paesini come nelle grandi città afflitte dall'anonimato, nel lavoro di indagini complesse o nella preservazione del patrimonio naturale e artistico, nelle missioni più delicate, in luoghi di guerra o povertà, in periferie del mondo spesso dimenticate dalla ribalta mediatica e persino dalla politica internazionale... Voi ci avete messo e ci mettete il cuore!

Non un cuore duro ma un cuore che sa esprimere vicinanza, condivisione, carità.

«Signore, da chi andremo?».

Il discorso di Gesù che i discepoli percepiscono come «duro» è proprio il discorso sulla carità, sull'amore; Egli aveva parlato dell'Eucaristia, di quel «Pane» che è Lui stesso; Lui che si consegnerà al mondo consegnando la Sua vita.

I discepoli si scandalizzano di un Dio che si fa «cibo di vita eterna»; ma dare la propria vita significa questo: quasi farsi «mangiare» dagli altri, da coloro che amiamo, da coloro che serviamo. Non è certamente in senso letterale che la parola va interpretata, ma essa ha un profondo valore; significa, cioè, che pensiamo più alla vita degli altri che alla nostra; che al servizio d'amore sacrifichiamo il tempo e lo svago, talora gli affetti e la famiglia, persino la vita. Non mancano, tra i carabinieri, esempi meravigliosi di persone che si sono lasciate "mangiare" così: tanti ne

ho conosciuto in questi anni, alcuni li abbiamo anche accompagnati in Cielo; tante storie ordinarie e storie di santità, come Salvo d'Acquisto...

Sì, farsi mangiare dalla gente; ma anche creare uno spirito di famiglia nel Corpo dei Carabinieri. E questo è molto bello tra voi, che sentite il bisogno di essere Associazione. «Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: "che tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te" (Gv 17,21)»¹. Lo scrive il Papa nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* e in questo Documento bellissimo, appena pubblicato, egli vuole ricordarci come la chiamata alla santità, cioè alla gioia, sia per ciascuno di noi, per ciascuno di voi.

«Signore, da chi andremo?».

La risposta di Pietro indica, in un certo senso, la via di tale santità. Si tratta, potremmo dire, di una crescita dell'amore: «noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio», egli dice.

«Creduto e conosciuto!» Il verbo conoscere, in particolare nel Vangelo di Giovanni, non si riferisce alla conoscenza mentale ma coinvolge tutta la persona. È l'esperienza dell'incontro, della comunione, dell'amore, che anche noi riviviamo. «Perché anche a noi – ha detto Papa Francesco nell'Omelia della Messa della Divina Misericordia – non basta sapere che Dio c'è: non ci riempie la vita un Dio risorto ma lontano; non ci attrae un Dio distante, per quanto giusto e santo. No: abbiamo anche noi bisogno di "vedere Dio", di toccare con mano che è risorto, e risorto per noi.»²

Ecco dunque, vedere e toccare: per incontrare Dio, per conoscere e per credere



veramente; per imparare ad amare. Un vedere e toccare che – lo sa Tommaso, lo sanno i discepoli, lo sappiamo anche noi – ha come oggetto le piaghe di Cristo.

E voi, non lo dimenticate, avete toccato e toccate queste piaghe, in tanti ultimi, in tanti stranieri, in tanti uomini, donne, bambini colpiti dalla violenza o dagli abusi, vittime dell'odio e della discriminazione; in tanti giovani vittime di varie dipendenze e illusi di costruire il loro futuro sull'illegalità e la corruzione. Giovani, ragazzi disorientati dall'ingiustizia, dalla disoccupazione, dall'abbandono, spesso imbrigliati nelle maglie della microcriminalità o del bullismo.

Carissimi fratelli

«Signore, da chi andremo?»

È, oggi, la nostra domanda, mentre siamo radunati qui, ai Suoi piedi. Veniamo da tanti luoghi, da tante esperienze, da tanti momenti particolari della nostra vita, che talora ci hanno forse anche allontanato da Dio... eppure siamo qui, a dire con Pietro: «Tu hai parola di vita eterna».

Sì, è l'eternità ciò di cui il nostro cuore ha bisogno; i discepoli lo hanno capito e lo abbiamo capito anche noi. Ma l'eternità riguarda la vita: sì, la vita che voi difendete e custodite ha un germe di eternità che nessuno potrà mai cancellare e chi si mette nel solco del servizio alla vita, in fondo, ascolta e mette in pratica le parole di vita eterna che Gesù pronuncia. Le mette in pratica toccando le Sue piaghe e prendendosi cura di ogni persona, con gesti di vera carità che, come narra la prima Lettura descrivendo l'esperienza degli Apostoli (At 9,31-42), portano guarigione e risurrezione: che cambiano il mondo, trasformano la storia, diventano promozione sociale, costruiscono la città dell'uomo.

Sono i gesti che voi avete compito e continuate a compiere e per i quali vi ringrazio, a mio nome e a nome della Chiesa; i gesti che fanno dei Carabinieri Italiani non solo grandi professionisti e instancabili uomini del servizio alla Nazione ma fratelli e sorelle che sanno stare accanto alla nostra gente.

Che questo saper "stare accanto" faccia ciascuno di voi – ve lo auguro ancora con le parole di Papa Francesco – un «santo della porta accanto», un uomo o una donna capace di «dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l'eternità»³.

Per questo prego e, con tutto il mio affetto, vi benedico.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, 146

² FRANCESCO, Omelia della Messa della Divina Misericordia, Piazza San Pietro, 8 aprile 2018

³ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, 13

Omelia nella Messa in occasione della Peregrinatio delle reliquie di San Matteo

Scuola Sovrintendenti e Ispettori della GdF (L'Aquila) - 26 aprile 2018

Carissimi fratelli e sorelle, sono particolarmente felice di trovarmi a celebrare questa Eucaristia tra voi, allievi marescialli della Guardia di Finanza, giovani che si formano a servire, nel futuro, il nostro Paese con competenza, professionalità, ma anche con le doti necessarie dell'onestà e della trasparenza.

Spesso, invece, i giovani, oggi, «non riescono ad immaginare il futuro», sostiene Papa Francesco; e, se questo avviene – spiega –, è anche a motivo di una piaga diffusa nella cultura e nella prassi: «la corruzione». Per questo, egli ci invita a una compiere «riflessione culturale», affermando che «dobbiamo parlare di corruzione, denunciarne i mali, capirla, mostrare la volontà di affermare la misericordia sulla grettezza, la curiosità e creatività sulla stanchezza rassegnata, la bellezza sul nulla»¹.

Mi chiedo e vi chiedo: non è a questo che voi, in particolare, vo state formando? E combattere la corruzione non è forse una forma di «bellezza», capace di ispirare il vostro cammino oggi per essere lievito di vita nuova nell'Italia, nel mondo di domani?

È una identità, questa, per la Guardia di Finanza; ed è per voi, per me, motivo di orgoglio: un orgoglio che nasce da un progetto formativo in grado non solo di preparare tecnicamente ma di riscoprire le migliori potenzialità di bene nascoste nei giovani.

Ed è anche per stimolare questa attenzione della Chiesa e della società che Papa Francesco ha inteso celebrare un Sinodo dei giovani: non solo per i giovani ma dei giovani; un Sinodo nel quale i giovani diventano



protagonisti, cioè si uniscono al pensare della Chiesa, al suo progettare, a quello che tecnicamente si chiama il suo “discernimento”; essi – cioè voi – si mettono in ascolto di ciò che lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa.

Sì, perché sempre, quando lo Spirito parla alla Chiesa, lo fa attraverso delle persone concrete che si mettono in ascolto; e la Storia della Salvezza è piena di esempi di persone che, da giovani, hanno saputo ascoltare la Parola e la volontà di Dio e, così, hanno cambiato la storia del loro tempo.

Oggi accogliamo le Reliquie di San Matteo, che è stato un uomo di questi. Un giovane uomo come voi, «seduto al banco delle imposte», dice il passo evangelico che abbiamo ascoltato (Mt 9,9-13); un uomo letteralmente conquistato dall’incontro con Gesù, dal Suo sguardo d’amore che gli cambia immediatamente la vita, portandolo a rifiutare l’uso illecito delle ricchezze, l’egoismo dell’abbondanza, l’ingiustizia nei rapporti con il prossimo, e seguire il Signore – come Egli stesso gli chiede – nella povertà, nella giustizia, nella carità.

Ricordiamo come il Caravaggio dipinga un gioco di sguardi tra Matteo e Gesù accompagnandolo a un gioco di luce. Ed è proprio come se una luce nuova abbia illuminato gli occhi dell’esattore, fino ad allora incapaci di vedere i bisogni di chi stava attorno a lui, e ne abbia fatto un uomo nuovo, un uomo deciso a compiere nuove scelte di fraternità e carità.

La Guardia di Finanza vuole rendervi capaci di questo. Vuole farvi diventare uomini e donne che sanno accorgersi dei veri bisogni della nostra gente, combattendo strenuamente tutto ciò che li ignora, li disprezza, li ostacola o li viola, spesso violando anche i più elementari diritti umani. Per tale ragione, ecco l’importanza della formazione. L’importanza di formare e lasciarsi formare, l’importanza di trasmettere e apprendere – nello studio così come nella relazione tra superiore e subalterno – non solo conoscenze e contenuti ma comportamenti e valori.

La parola «valore» – ormai piuttosto impopolare – è molto importante, direi è decisiva. In fondo, ciascuno di voi, ciascuno di noi è qui perché ha intuito in ciò che fa, in ciò che vuole fare, in ciò che si prepara a fare, un valore. E il valore potremmo esprimerlo così: come una «verità trascendente», non relativa; un qualcosa più grande di noi, che è oggettivo, cioè che vale in sé e non perché piace all’uno o all’altro, in un momento o in un altro...

In quanto marescialli della Guardia di Finanza sono tanti i valori che vi troverete a promuovere; ma uno, come già accennavo, mi sembra oggi di centrale importanza: la lotta alla corruzione. E l’essere corrotto – ricordavo anche nell’omelia a Capestrano, riprendendo Papa Francesco – «ricorda il cuore rotto, il cuore infranto, macchiato da qualcosa, rovinato come un corpo che in natura entra in un processo di decomposizione e manda cattivo odore». Che cosa c’è, infatti, «all’origine del degrado e del mancato sviluppo? Cosa, all’origine del traffico di persone, di armi, di droga? Cosa, all’origine dell’ingiustizia sociale e della mortificazione del merito? Cosa, all’origine dell’assenza dei servizi per le persone? Cosa, alla radice della schiavitù, della disoccupazione, dell’incuria delle città, dei beni comuni e della natura? Cosa, insomma, logora il diritto fondamentale dell’essere umano e l’integrità dell’ambiente?».

Vincere la corruzione richiede conversione. Matteo intraprende questo percorso, indicandolo a ciascuno di noi; egli, grazie allo sguardo di Gesù, comprende la propria dignità di persona, amata e salvata; la dignità della sua vocazione. Egli, per così dire, si converte a questa dignità, che fino ad allora aveva tradito. «*Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto*», abbiamo ascoltato da San Paolo nella Lettera agli Efesini (Ef 4,1-7.11-1).

E quanta dignità nel vostro lavoro! Quanta dignità nel rispettare e aiutare molti a rendersi conto di quante volte tradiscano la propria dignità di persone e di professionisti; penso ai tanti reati finanziari e fiscali contro cui gli uomini e donne della Guardia di Finanza incessantemente combattono, come pure ai diversi crimini legati alla disonestà e all'ingiustizia.

È un servizio al Paese, ai tanti cittadini che scelgono la giustizia, operando da persone oneste, e si sentono salvaguardate e incoraggiate dal vostro servizio.

Assieme ai tanti mali, ai tanti reati che saprete scoprire e punire, il lavoro vi metterà dinanzi ad esempi belli di vita e di professione, di coerenza e trasparenza, di senso civile e difesa del bene comune. Vedrete quella parte bella del Paese, quelle radici di umanità della nostra Italia e della nostra Europa che, forse più nascoste, sono un lievito di speranza per il futuro dell'umanità.

Cari amici, è la speranza che vi voglio lasciare come ultima parola e che desidererei accompagnasse l'accoglienza delle Reliquie di San Matteo. Egli l'ha sperimentata, questa speranza, incontrando il Dio della misericordia, che insegna come tutti, sempre, possano cambiare, che i «malati» che hanno «bisogno del medico», possano accettare di essere guariti e trasformati.

Non lo dimenticate mai, quando la vostra missione vi metterà a contatto con gente difficile, disonesta, criminale. Accanto alla giustizia, sappiate mettere la speranza, che vi aiuta a guardare ad ogni uomo pensando che, se vuole, può fino alla fine convertirsi e liberarsi da ogni genere di crimine e peccato.

«Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» abbiamo ascoltato dalla prima Lettura; che nel rispondere alla vostra vocazione, con l'aiuto di Dio e per intercessione di San Matteo, voi possiate non perdere mai questa speranza della quale, oggi, siete segno per tutti noi.

Vi benedico. Auguri. E così sia!

✠ Santo Marciàno ■
Arcivescovo

¹ FRANCESCO, *Prefazione* in Peter Turkson, *Corrosione*, Rizzoli 2017



Omelia nella Santa Messa per la Pace

Capestrano - 26 aprile 2018

Carissimi fratelli e sorelle, *Servire è regnare!*

Si può riassumere nella correlazione tra questi due verbi il messaggio centrale della Liturgia di oggi, che scaturisce dalla Parola di Dio ascoltata e si presenta come via da percorrere per chi voglia essere operatore di pace, sull'esempio di San Giovanni da Capestrano.

Sì, alla Chiesa sta a cuore la pace. Non la pace «del mondo», potremmo dire con Gesù, ma la pace che Egli stesso ha portato «nel mondo» e ha lasciato «al mondo». La «Sua» pace, la pace del Signore, che oggi noi vogliamo invocare da Lui.

Sul mondo sembrano scatenarsi conflitti sempre più insidiosi e spaventosi, spesso dimenticati o affrontati in modo preoccupante da coloro che sono chiamati ad esercitare l'autorità in ambito internazionale: come non pensare alla drammatica situazione in Siria e alle tensioni tra le potenze coinvolte... al terrorismo fondamentalista, che alimenta un clima di guerra in tanti Paesi del mondo... e come non pensare ai diritti umani conculcati, alla negazione pratica e legalizzata del diritto alla vita e alla libertà religiosa, ai rigurgiti di intolleranze e di discriminazioni razziali...

Oggi assistiamo a un paradosso nuovo e sconcertante: da una parte la globalizzazione, la mondializzazione, per cui ci si sente come non mai cittadini del mondo; dall'altra parte, i localismi esasperati, i nazionalismi pericolosi che, però, si collegano a uno scarso senso di identità, culturale e nazionale.

Come tracciare, in questo tempo, strade di pace?

Domanda che interpella tutti ma, in particolare, coloro che sono chiamati a compiti di amministrazione e governo o coinvolti in relazioni internazionali

Servire è regnare!

La risposta è davvero nel binomio che la Parola di Dio ci offre proprio come un itinerario: la strada del servizio, che apre la via dell'autentica responsabilità civile, politica, direi anche pastorale.

La prima Lettura (At 13,13-25) e il Salmo 88 fanno riferimento a un uomo centrale nella storia di Israele: Davide. Come sappiamo, egli è scelto da Dio come re nonostante la sua piccolezza e debolezza; è, infatti, il più piccolo dei fratelli e la sua debolezza viene a galla quando dovrà affrontare la famosa lotta contro il gigante Golia, nella quale sarà vincitore. Davide vince e regna, ma serve: «mio servo», lo definisce Dio nel Salmo; e aggiunge: «la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio la sua forza».

Sì, l'uomo di autorità, per svolgere un vero ministero di pace, deve imparare l'umile arte del servizio di Dio, deve imparare a porre la propria forza non nella violenza della prevaricazione o dell'aggressività ma nella mano del Signore. La pace –

scrive con chiarezza San Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* - si instaura «solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio»¹, ordine nel creato e tra gli uomini.

Lo insegna Gesù nel Vangelo (Gv 13,16-20): «un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato». Servire è rispettare l'ordine, essere fedeli alla missione affidata.

Il senso di questa missione Gesù lo aveva appena rivelato; le Sue parole, infatti, sono pronunciate subito dopo la "lavanda dei piedi", quello che era veramente il gesto tipico degli schiavi.

Ecco, dunque, il senso del servizio che Dio stesso chiede ai suoi servi: diventare servi dei fratelli, mettersi letteralmente a servizio degli altri, di coloro che ci sono affidati. Un servizio tanto più profondo e impegnativo quanto più aumentano le responsabilità.

Non c'è altra via per realizzare la pace, anche nella città terrena: non c'è altra via che la logica del servizio, la ricerca del bene comune, la cura dei deboli e degli indifesi, la promozione della vita e della persona umana in ogni fase e situazione.

Non c'è altra via che quella della giustizia – capace di riconoscere a ciascuno "il suo", vale a dire ciò che all'altro è dovuto – e della solidarietà, capace di farci condividere come "nostro" ogni problema per cui l'altro non riesce ad avere ciò che gli sarebbe dovuto.

La vera pace nasce da questi atteggiamenti, che sgorgano da un cuore puro, integro, giusto; non da un cuore "rotto" dalla ricerca del tornaconto personale, del guadagno, del potere. L'unico potere che abbiamo, per essere uomini e donne di pace, è il potere infinito e liberante che viene da un cuore capace di servizio. Il contrario, cari amici, non è indifferente: il contrario è il "cuore rotto" (*cor ruptus*), cioè la corruzione!

Servire è regnare!

S. Giovanni da Capestrano seppe vivere, testimoniare e insegnare questa verità, con l'esempio coerente e l'instancabile predicazione: la riuscì a instillare nel mondo



delle istituzioni del tempo; la fece risplendere nel suo peculiare impegno diplomatico, la cui forza fu l'arte del dialogo, alimentata dal rispetto umano e dal servizio alla verità; la seppe portare nei luoghi bui della guerra. Lì, da sacerdote, esercitò l'autorità del servire portando consolazione, benedizione, vicinanza, perché anche chi si trovava immerso in un contesto di odio, violenza, lotta, diventasse capace di gesti di carità volti a risparmiare la vita più che attaccarla, a rispettare l'uomo - anche il nemico - più che offenderlo, a operare piccole scelte di pace, spesso più costruttive di tante strategie e trattati.

Il suo ministero rivive oggi in quello di tanti sacerdoti e cappellani militari, dei quali egli è Patrono, impegnati ad accompagnare il cammino di uomini e donne delle Forze Armate: i militari italiani, difensori autentici della giustizia, della vita umana, della solidarietà e dell'accoglienza; autentici operatori di pace, perché pronti sempre a servire, anche a costo del sacrificio personale e del dono della stessa vita.

Cari amici, celebriamo la Messa per la Pace, affidando a Dio, per intercessione di San Giovanni da Capestrano, tutti i conflitti che, oggi, compongono quelle «terza guerra mondiale a pezzi» di cui parla Papa Francesco ma affidando anche tutte le incapacità di servizio, le lotte di potere e corruzione, le ingiustizie e discriminazioni che inquinano e oscurano la pacifica convivenza umana. Affidiamo, chiedendo al Signore che cambi il cuore degli uomini, che converta il nostro cuore.

C'è un particolare, nella Parola di Dio, che ci indica la strada da percorrere per questa conversione e per seguire l'esempio di San Giovanni da Capestrano: è l'espressione di Giovanni Battista il quale dice, «sul finire della sua missione: Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali...».

Chi esercita davvero il servizio non lo ritiene un privilegio, non si ritiene degno neppure di slacciare i sandali a una persona.... chi serve davvero l'uomo e la pace non crede di essere qualcuno ma sa di indicare Colui che porta la pace agli uomini.

È Lui, è Cristo che invociamo, chiedendo a San Giovanni da Capestrano di di trasmetterci, accanto all'esempio della sua vita, la forza della sua preghiera, che lo fece resistere nelle difficoltà, persino nella guerra, perché schiuse sempre l'orizzonte della fede incrollabile, della speranza fattiva, della carità creativa. E il nostro umile servire possa farci regnare così: facendo regnare la pace.

E così sia!

✠ Santo Marciandò ■
Arcivescovo

¹ GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in Terris*, 1

Intervento su “Liturgia, comunione e integrazione in tempo di mobilità”

Pontificio Ateneo S. Anselmo - 9 maggio 2018

Comunione: il “nome proprio” della Chiesa

Ogni riflessione che riguardi la Chiesa prende le mosse dal mistero della comunione; allo stesso modo, ogni riflessione che riguardi la comunione prende le mosse dal mistero della Chiesa. La *koinonìa* esprime e rivela l'*ecclesia*: la *koinonìa* come «intima unione con Dio» e «unità del genere umano»¹; la *koinonìa* come dimensione vitale di un'*ecclesia*, di un popolo adunato «de unitate Patris, Filii et Spiritus Sancti»; «de unitate», cioè dalla loro «comunione»².

Sì, ogni aspetto della Chiesa si spiega con la comunione.

È comunione la sua essenza «trinitaria», il suo essere «corpo di Cristo», la sua dimensione di «popolo» di Dio, la sua struttura «gerarchica», la sua indole «escatologica».

È comunione, infine, la sua «cattolicità», vale a dire l'universalità e la preoccupazione di far giungere a tutte le genti il messaggio evangelico, a partire da quel primo «euntes» (Mt 28,19) che Gesù stesso ha consegnato. Ed è comunione la modalità di questo “andare verso”: la modalità dell'annuncio, la sua stessa finalità, non tesa all'inclusione o al proselitismo, ma originariamente e originalmente comunionale.

La comunione, potremmo dire, è davvero il “nome proprio della Chiesa”.

E se la comunione contiene e rivela l'essenza della Chiesa, la Liturgia, «azione»



della Chiesa, contiene e rivela la comunione che la Chiesa è, così come – direbbe Karol Wojtyła – «l'atto esprime e rivela la persona»³. La *koinonìa* si rende presente nell'azione, informandola e superandola

È la comunione della Trinità, di cui la Liturgia è «opera»⁴: del Padre, «sorgente e fine della Liturgia»⁵; del «Cristo tutto intero (totius Christi)»⁶; dello Spirito Santo, il cui «frutto... nella liturgia è inseparabilmente comunione con la Santissima Trinità e comunione fraterna»⁷.

È la comunione che anima il «popolo» di Dio che partecipa alla Liturgia⁸. È la comunione a cui si indirizza il servizio dei «ministri»⁹. È la comunione della sua realtà terrena e celeste, che vede la Chiesa «simbolo della casa paterna», per questo «casa di *tutti* i figli di Dio, aperta e accogliente»¹⁰.

È, dunque, la comunione di quell'universalità a cui la Chiesa tende e che non è «uniformità omologata» ma «memoria di unità nella diversità»¹¹; e questa verità si esprime in modo concreto proprio nella Liturgia, tesa a progredire verso segni di unità possibili e a mantenere le necessarie differenze, rispettando ciò che della Liturgia è «immutabile» ma aprendo il cuore all'adattamento e vegliando affinché la «diversità» possa «non nuocere all'unità»¹². Lo sottolineava Giovanni Paolo II quando, riprendendo il n. 21 della *Sacrosantum Concilium* nel XXV anniversario, sottolineava l'importanza di affrontare sempre i nuovi problemi¹³. Problemi tra i quali – a 30 anni dalle sue parole e 55 dal Documento conciliare – non si può non considerare emergente la mobilità umana.

Mobilità umana in un contesto di globalizzazione

Siamo nel tempo della globalizzazione e, come molti sociologi sostengono, si assiste a una paradossale tensione tra una certa mondializzazione e il localismo esasperato: quasi un conflitto tra «interconnessioni sempre più globali» e «divisioni sempre più intricate»¹⁴.

La crescente mobilità si inserisce in questo contesto, causata da diverse motivazioni che rendono il viaggio non più esperienza rara o riservata a pochi e a un tempo ridotto. Esso può essere fatto per turismo o lavoro, per studio o pellegrinaggio, per necessità e per emergenza... In particolare, però, l'emigrazione o la fuga sono tra le principali cause di mobilità, che portano con sé la ricerca di una sorta di nuova stabilità, di un "luogo" ove abitare, di una certa accoglienza e integrazione.

Ma proprio il localismo esasperato, fomentato dal diffuso clima di terrore che alla globalizzazione si accompagna, conferisce oggi inedita complessità a una tale integrazione. Non è solo, o non è più, questione di superare confini geografici: si tratta di abbattere muri culturali e ideologici, resistenti ma legati a scarso senso di identità nazionale, soprattutto in occidente.

Tale scontro tra culture, con la relativa logica del muro contro muro, prende spesso la via del «fondamentalismo» e della guerra tra religioni; tendenza, questa, che Zygmunt Bauman interpreta come risposta «delle persone che si trovano sul versante per così dire passivo della globalizzazione» alla «osannata "ibridazione" della cultura dominante, quella dei vertici globalizzati»¹⁵ e che, secondo altri antropologi,

esprime la reazione più che alle lotte tra religioni al tentativo di cancellare ogni esperienza di religiosità¹⁶.

Da una parte, dunque, l'exasperata globalizzazione, che appiattisce e mortifica chi conservi la propria identità; dall'altra parte, la crescente secolarizzazione, che appiattisce e mortifica l'identità trascendente dell'essere umano.

La «liquidità» sociale e relazionale, descritta dall'ormai famoso paradigma dello stesso Bauman e che è anche liquidità «culturale», rischia, potremmo dire, di diventare liquidità «cultuale», svuotando la Liturgia. «Cultura e culto»: non bisogna mai dimenticare come ciò che li accomuni sia più che una semplice e significativa radice semantica.

E se la risposta alla liquidità culturale va ricercata nell'antropologia, vale a dire in una visione integrale e integrata dell'uomo, potremmo immaginare come la risposta alla liquidità cultuale vada cercata in una sorta di peculiare antropologia liturgica che si innesti sempre in una visione integrale e integrata del Corpo di Cristo, della comunità ecclesiale, dell'«unità del genere umano»¹⁷. In una parola, nella comunione.

Liturgia, integrazione e comunione: alla ricerca di modelli

La comunione supera l'integrazione, anche se la contiene e la persegue. Ma l'integrazione è un atto umano, la comunione è evento divino. Occorre dunque passare dall'integrazione alla comunione, per tornare, poi, dalla comunione all'integrazione.

Si colloca qui l'apporto decisivo della Liturgia che, nel suo senso più profondo, significa comunione anche laddove non vi sia integrazione e che, quindi, può diventare uno strumento di crescita, formazione, trasformazione, attingendo in profondità al *sensus ecclesiae* che mette insieme universalità e localismo e rende vitale, per la Chiesa, ciò che per la società è conflitto.

La Chiesa è comunione e nella Liturgia si invera il Mistero di questa comunione che sovrasta e contiene, che attinge dall'alto e concretizza in terra; che della stessa Liturgia, potremmo dire, è «fonte e culmine», in quanto criterio ispiratore e meta verso cui tendere.

La Liturgia è comunione o non è!

La centralità della liturgia va riletta proprio in questa direzione; in quanto azione della Chiesa che, secondo la definizione della *Sacrosantum Concilium*, «ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina»¹⁸, lo stesso atto liturgico possiede una innegabile dimensione culturale, sociale e politica: raduna il popolo, richiedendone la dimensione comunitaria; richiede uno spazio che è al contempo espressione del sacro e soglia di ingresso nella vita ordinaria; si inserisce nella storia della città, portandovi il lievito evangelico del servizio e del bene comune¹⁹.

Si tratta, se ci pensiamo bene, di possibili risposte ad alcune problematiche e contraddizioni che la mobilità fa emergere: pensiamo, solo come esempio, alle difficoltà di linguaggio e comunicazione, alle conflittualità nella condivisione degli spazi sacri nelle città multietniche, alla trasformazione religiosa che alcuni edifici subiscono, alla complessità del dialogo interculturale e interreligioso...²⁰

In questo contesto di odierna mobilità, dunque, ci piace rileggere il senso della Liturgia dentro l'«euntes» della Chiesa, che coglie sfumature nuove e non coincide sempre con un movimento in andata. È opportuno, certamente, riferirsi alla «Chiesa in uscita», ancor più con le sollecitazioni del Pontificato di Papa Francesco; ma è interessante cogliere come il valore di tale «uscita» non significhi necessariamente movimento ma porti a valorizzare esperienze quali apertura, accoglienza, conoscenza, reciprocità... L'uscita che viene richiesta alla pastorale della Chiesa, dunque anche alla sua pastorale liturgica, si potrebbe qualificare come una sorta di «ospitalità»: una via di reciproco riconoscimento tra culture, religioni, identità, che può contribuire a evitare le conflittualità, nel tempo di quella «terza guerra mondiale a pezzi» di che il Papa denuncia e che si combatte spesso sul versante culturale – purtroppo a volte anche religioso – più che geografico. Una «ospitalità reciproca» di cui «espressione concreta» può essere una sorta di «ospitalità liturgica»²¹.

Il tema apre innumerevoli scenari e pone problematiche di non semplice soluzione. Per concretizzarne alcune prospettive vorrei, in chiusura, indicare brevemente tre punti.

Valorizzare l'umano: Il prima e il dopo della Liturgia

L'ospitalità non si improvvisa, neppure sul versante sociale, e richiede la reciprocità; l'accoglienza umana ne è necessaria premessa, nella convinzione che l'altro non deve azzerare l'identità propria e nella consapevolezza del ruolo della fraternità ecclesiale. La celebrazione liturgica vera e propria, ha «un prima e un dopo» che sempre, ma in particolare nei contesti che richiedono integrazione, va riscoperto e curato²².

Si tratta di riscoprire luoghi e contesti in cui favorire la conoscenza e il crearsi di relazioni umane, eventualmente pensare a occasioni di catechesi e riflessione, per porre il processo di inculturazione della fede accanto alla conoscenza della fede e della cultura altrui.

Ma si tratta, al contempo, di valorizzare alcuni linguaggi prettamente liturgici, la cui risonanza e significatività assicura una crescita anche sul piano socio culturale. Si pensi a alla musica sacra²³; alla pietà popolare, con il suo corredo di sensi e affetti²⁴; soprattutto al «corpo», strumento di linguaggio verbale e non verbale²⁵, epifania di incarnazione dello spirito, la cui riscoperta, nell'attuale emergenza antropologica, potrebbe stimolare la modalità di stare dentro il mistero, di imparare ad «abitare» il mistero per poter abitare insieme nella città dell'uomo: «l'abitare liturgico», in fondo, è quello di una Chiesa che «abita nel mondo»²⁶. E si pensi alla concreta dinamica della carità che, coinvolgendo al suo interno i fratelli e gli estranei, la comunità e i poveri, i vicini e persino i nemici, attua un'«etica» che è profondamente liturgica, eucaristica, comunionale; etica in quanto «modo di stare al mondo», che fa diventare l'assemblea liturgica rivelativa del Dio-Amore, del Dio-Carità che la abita. Del Dio comunione²⁷.

La preghiera come luogo, secondo lo spirito di Assisi

Pur valorizzando i luoghi, tuttavia, la Liturgia è «luogo» in se stessa. E, all'interno di essa, il luogo, più intimo ed eloquente è quello della preghiera, che conferisce poi significato anche ai diversi luoghi. Un modello di grande carica ecumenica è

stato, in tal senso, l'incontro di preghiera di Assisi del 27 ottobre 1986. Alcuni autori sottolineano il valore di «unione mistica» che la preghiera secondo lo spirito di Assisi ha potuto facilitare²⁸, riportando il successivo commento di Giovanni Paolo II, secondo il quale «le differenze sono un elemento meno importante dell'unità che, al contrario, è radicale, fondamentale e determinante». E questa unità, questa comunione, la preghiera la crea perché «ogni preghiera autentica è ispirata dallo Spirito Santo che è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo»²⁹.

La sfida e la ricchezza della pace e il modello del mondo militare

Assisi era un incontro di preghiera ecumenico per la pace e, proprio pensando alla pace, segno di contraddizione e ricchezza insostituibile dell'interculturalità nata dalla mobilità umana, voglio chiudere citando l'esperienza concreta che ho il dono di vivere come Ordinario Militare, pastore di una Chiesa i cui fedeli sono certamente immersi nella mobilità e che, nella sua quotidianità – in particolare in differenti contesti geografici, culturali e religiosi –, sperimenta la realtà liturgica della comunione come strumento di integrazione.

Per pensare all'integrazione liturgica, superando più agevolmente ostacoli e conflitti, qualche autore ipotizza, ad esempio, l'istituzione di cappellanie apposite con missionari esteri³⁰.

La Chiesa dell'Ordinariato Militare è una Chiesa particolare, possiede cappellanie e sacerdoti con uno specifico ministero, i cappellani militari, ed è una Chiesa specificamente orientata alla pace. La pace è uno dei principali obiettivi della sua opera evangelizzatrice, nella certezza che aiutare i militari nella crescita umana e spirituale significa svolgere un'opera di pace preziosa e insostituibile, che riconosce specifici momenti liturgici proprio nelle Celebrazioni ecumeniche e interreligiose: i fedeli delle diverse fedi, assieme ai cappellani delle diverse fedi, dividono gli spazi per le liturgie, ne condividono la partecipazione e, laddove possibile, la comune celebrazione.

Ciò che trovo interessante di questo modello – e che propongo come elemento concreto sul quale riflettere – è la possibilità che l'azione liturgica, all'interno dell'opera evangelizzatrice, si svolga nel luogo in cui i militari vivono e operano. È la grande peculiarità della nostra Chiesa, non sempre adeguatamente compresa, ma che crea spazi di evangelizzazione immensi per i cappellani militari a apre prospettive di comunione in quelli che devono necessariamente essere o diventare luoghi di integrazione; luoghi che, sperimentando l'integrazione a motivo di realtà lavorative e di missione condivisa, possono aprire il cuore alla comunione.

Conclusione

La brevità della trattazione non consente ulteriori riflessioni ma apre prospettive che andranno ulteriormente approfondite affinché, in obbedienza all'«euntes» ricevuto dal suo Signore, la Chiesa trovi, nell'attuale contesto di mobilità umana, prospettive di ospitalità liturgica, aprendo da una parte spazi di accoglienza, dall'altra cercando di abitare con la preghiera e la liturgia gli spazi dove l'uomo si trova ad abitare e operare. Spazi che, in un mondo globalizzato dai conflitti, vanno condivisi con culture e religioni diverse ma conservando la propria identità, con l'unica pre-

occupazione di favorire l'integrazione, grazie alla pace e alla comunione che solo la Trinità regala; una preoccupazione che è parte dell'identità stessa della Chiesa, abitata dall'intima certezza che – come afferma la *Gaudium et Spes* – «le gioie e le speranze le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»³¹.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Lumen Gentium*, 1

² Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Lumen Gentium*, 4

³ K. WOJTYŁA, *Persona e atto*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1980, p. 183

⁴ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1077-1112

⁵ *Ivi*, 1077-1083

⁶ *Ivi*, 1136

⁷ *Ivi*, 1108

⁸ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum Concilium*, 14

⁹ *Ivi*, 28-29

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1186

¹¹ FRANCESCO, *Udienza alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli*, Roma, 27 giugno 2017

¹² Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum Concilium*, 21; Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Vicesimus Quintus Annus*, 16

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Lettera Apostolica Vicesimus Quintus Annus*, 17

¹⁴ C. GEERTZ, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*. Il Mulino, Bologna 1999, p. 57

¹⁵ Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Bari 1999, p. 5

¹⁶ Cfr. C. GEERTZ, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo... cit.*, p. 110

¹⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Lumen Gentium*, 1

¹⁸ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Sacrosantum Concilium*, 2

¹⁹ Cfr. M. DI BENEDETTO, *La natura sociale e politica dell'atto liturgico*, *Rivista di Pastorale Liturgica*, 4/2016, n. 317. P. 52-56

²⁰ Cfr. R. TAGLIAFERRI, *Lo spazio sacro nella città multietnica*, *Vita monastica* 264 - La difficile integrazione delle culture, pp. 91 - 110

²¹ E. COSTA, *L'ospitalità liturgico-musicale*, *Rivista Liturgica*, LXXXVI, 1999, p. 117

²² *Ivi*, p. 122

²³ *Ivi*, 1999, pp. 124-125

²⁴ P. TOMATIS, *Sensi, affetti, simboli nella pietà popolare e nella liturgia*, *Rivista Liturgica*, 2016, pp. 55 - 68

²⁵ M. SODI, *Tra simboli e riti. Il linguaggio del corpo nella celebrazione*, *Rivista Liturgica*, 2009, pp. 311 - 320

²⁶ P. TOMATIS, *Nel mondo senza essere del mondo: l'abitare liturgico*, *Rivista di Pastorale Liturgica*, 4/2016, n. 317, pp. 24-28

²⁷ L. MANICARDI, *Abitare l'assemblea per stare al mondo*, *Rivista di Pastorale Liturgica*, 4/2016, n. 317, pp. 29-34

²⁸ R. TAGLIAFERRI, *Lo spazio sacro nella città multietnica... cit.*, pp. 106 - 107

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 1986

³⁰ E. COSTA, *L'ospitalità liturgico-musicale... cit.*, p. 122

³¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, 1

Omelia nella Messa in occasione dell'Adunata Nazionale Alpini

Trento - 12 maggio 2018

Carissimi amici, carissimi alpini, è bello essere ancora insieme, attorno all'Altare del Signore.

Sì, è bello ritrovarsi insieme a celebrare, a far festa; a rendere presente, in terra, la «gioia» che viene da Dio.

L'abbiamo cantata, addirittura gridata nel Salmo: «Popoli tutti battete le mani, acclamate Dio con grida di gioia» (Salmo 46); ed è, oggi, quasi una gioia paradossale, perché accompagna l'Ascensione di Gesù al Cielo, un'esperienza che dovrebbe essere di separazione, di distacco. Ma il motivo di questa gioia, in realtà, è lo stesso Salmo a rivelarlo poco più avanti: «Perché Dio è re di tutta la terra».

Sì, cari amici! La terra non è in mano agli uomini di potere, a coloro che seminano il terrore; non è in mano a chi governa secondo i propri interessi privati o subordina alla sete di guadagno le condizioni economiche, lavorative, la stessa vita di tante persone; non è in mano a chi viva di guerre e violenze, di ricatti e illegalità...

La terra ha un «Re», ha un Signore che la governa con amore e vuole che l'amore trionfi.

La terra appartiene a Lui, al nostro Dio!

Perché, allora, esiste il male? Perché esiste il dolore? Perché gli apparenti dominatori della terra sembrano vincere con la forza dell'ingiustizia e della violenza?

La risposta è difficile, in quanto ha a che fare con il mistero della libertà umana. Dio, che ha creato l'uomo libero, ha bisogno che la nostra libertà di uomini sia orien-



tata a conoscere e fare il bene. E Dio, potremmo dire, trova in noi – in voi cari alpini – un aiuto per far vincere il bene sulla terra.

La Liturgia della Parola dell'odierna Solennità dell'Ascensione (At 1,1-11; Mc 16,15-20) ci fa capire come far vincere il bene collocandoci, potremmo dire, "tra terra e cielo".

Da una parte c'è Gesù che sale al Padre e ciò proietta l'attenzione, il cuore, l'attesa verso l'Alto, il Cielo. E il Cielo indica l'eternità e anche ciò che non si vede; significa la realtà spirituale, così importate per custodire il senso della vita e la bellezza del creato, e, allo stesso tempo, invita al superamento degli ostacoli, che è anzitutto superamento di se stessi.

Dall'altra parte ci sono gli apostoli, che rimangono sulla terra e vengono mandati, inviati a predicare il Vangelo a tutta la terra, ad ogni creatura, attraverso la parola che pronunciano e i segni che il Signore opera; segni che raggiungono la concretezza della vita terrena degli uomini: il dolore, che guarisce; il male, che viene allontanato; l'innocuità di serpenti, veleni... di ciò che è contro la vita.

Sì. Ci troviamo tra cielo e terra e questo per voi, cari alpini, è – direi – il luogo più ideale.

Voi sapete cosa significhi guardare le cose dall'alto, raggiungere vette sempre più elevate e contemplare quell'infinito su cui pochi occhi possono poggiarsi; sapete che superare gli ostacoli della montagna, talora molto insidiosi e pericolosi, non è possibile senza autodisciplina, senza superare se stessi, educandosi con allenamento, concentrazione e regole di vita.

Ma voi sapete anche scendere sulla terra, affrontare i deserti degli uomini, venire incontro a tante discriminazioni, sofferenze, emergenze, paure... sapete vincere la paura per soccorrere quella altrui!

Non è facile trovarsi tra terra e cielo, evitando di interpretare la terra con la logica materialista e il cielo con uno spiritualismo disimpegnato. Voi potete bilanciare questo rischio che l'attuale cultura fa correre a tutti noi e ci potete insegnare a farlo.

Perché vivere tra terra e cielo è necessario per portare avanti la propria missione, la vocazione di cui parla la seconda Lettura (Ef 4,1-13), così necessaria per il mondo e per il nostro stesso personale cammino di santità; lo ha ricordato recentemente Papa Francesco a ciascuno: «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita»¹.

Ciò che Dio chiede a ciascuno, ciò che Dio chiede a voi, è un compito che non sempre è secondo le nostre forze: abbiamo bisogno della vicinanza del Signore, vicinanza che Egli ci ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!» (Mt 28.20).

È un altro motivo di profonda gioia, soprattutto nelle difficoltà. E quante difficoltà voi sentite! Pericoli immensi da affrontare, soprattutto vite umane da salvare... E quante ne salvate! Questo per voi vale più di tutto, più dei pericoli, più della stessa esistenza.

Nell'Eucaristia di oggi, particolarmente dedicata ai caduti, queste parole non sono teoriche ma hanno i nomi e i volti di tanti alpini che hanno dato la vita così, morendo per gli altri. Sono troppi, i nomi, per essere tutti elencati; ma Dio li conosce uno per uno, così come conosce i cuori che ora ha con Sé.

E noi li sentiamo vicini. Tutti! Gli alpini di oggi e di ieri, caduti nelle guerre o in operazioni di soccorso, in modo eroico o nell'ordinario dovere quotidiano... Li ricordiamo tutti, assieme a tutti gli alpini defunti, e li sentiamo vivi, li sentiamo con noi, parte di noi, grazie a un mistero che la Liturgia della Chiesa spiega in un modo bellissimo, esplicitato nella seconda Lettura: noi siamo comunione, noi siamo un «Corpo».

Anche voi amate questa parola, lo ricordo spesso: corpo. Il Corpo degli alpini!

Ed è perché vi sentite corpo che amate incontrarvi; l'adunata annuale non ha un sapore vagamente nostalgico: è la visibilità di una comunione che vi attraversa, che vi ha unito e vi unisce, senza confini di tempo o spazio, di età o provenienza...

Che insegnamento, il vostro, in un mondo individualista, che vive di immagini e risultati, di avere e potere, di rapporti freddi, amministrati dai "social media" o abbruttiti dall'uso delle persone!

Che messaggio rivoluzionario, in questo mondo affannato dall'aggressività e dalla competizione, dove l'altro diventa ostacolo per il mio primeggiare!

Voi ci insegnate ancora a stare insieme, riportando al cuore quella verità semplice, in cui forse solo i nostri cuori di bambini sapevano credere con limpidezza: l'unione fa la forza!

Cari amici, nell'Eucaristia questo messaggio diventa più profondo, essenziale, vitale.

Se è vero che siamo, che siete un "Corpo", l'Eucaristia ci rende tutti insieme Corpo del Signore: Sue mani, per soccorrere e accarezzare, Suoi piedi per raggiungere le periferie più scomode; Suo volto e Suo cuore, per guardare ai fratelli e amarli come persone.

Se è vero che l'unione fa la forza, l'unità è conservata «per mezzo del vincolo della pace»; la comunione celebrata unisce le membra dell'unico Corpo e fa passare la forza dello Spirito Santo, il Suo Fuoco che trasforma le parole e i gesti in segni della presenza di Dio, per farci incendiare il mondo con la Sua Pace e riscaldare i cuori con il Suo Amore.

Tante volte, soprattutto nei giorni gelidi delle guerre del passato, voi avete sperimentato come scaldare il cuore possa essere più importante che dare soccorso, talora può essere l'unica possibile, quando la missione dovesse rivelarsi inefficace o fallimentare.

Riscoprite la bellezza di questa vostra vocazione, continuate ad esserne fieri e, come fecero gli apostoli di Gesù, portatela nel mondo, al servizio del Re della terra; affinché, nella terra, ogni male sia bruciato dal fuoco del bene e dell'amore, della gioia e della pace.

Anche grazie a voi!

Grazie di cuore. Vi benedico. E così sia.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ Francesco, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate*, 24



Omelia nella celebrazione a Sotto il Monte in occasione del pellegrinaggio militare

Sotto il Monte Giovanni XXIII – 30 maggio 2018

«Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza, magnanimità, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace».

Carissimi fratelli e sorelle,

le parole di Paolo nella seconda Lettura (Ef 4, 1-7. 11-13) sono parole che, senza sforzo, riusciamo a sentire dalla stessa bocca di San Giovanni XXIII, che siamo venuti a venerare nella sua terra natia.

«Umiltà, dolcezza, magnanimità...» tratti della sua stessa personalità, formatasi qui, nella sua famiglia e tra la gente di Sotto il Monte; maturata grazie alla sapienza contadina, capace di imparare dalla terra, e al clima di familiarità respirato in questo paesino, dove la vita di ciascuno è importante ed è al centro della vicenda umana. Quella centralità della persona che permise ad Angelo Giuseppe Roncalli di cogliere il vero fondamento della «pace».

Ed è alla pace che dedichiamo la nostra Eucaristia, che vede i Militari italiani pellegrini da Papa Giovanni: sono oggi presenti tutti i corpi militari, con una particolare rappresentanza dell'Esercito che, da poco meno di un anno, può venerare in Papa Giovanni il suo Patrono presso Dio.

È commosso il mio saluto a tutti voi:

È commosso, oggi, il nostro cuore; perché se è vero che tante volte abbiamo venerato Papa Giovanni, lo siamo andati a trovare in San Pietro, è qui che dobbiamo tornare se vogliamo cogliere in pieno il suo messaggio, soprattutto il suo messaggio di pace.

Sì, pace. Da lui la invociamo come dono, in un frangente della storia non meno drammatico di quello che egli si trovò ad affrontare; con lui la invociamo come compito, affidato, in modo particolare, a voi che della pace siete chiamati ad essere ministri, svolgendo quel servizio militare in cui egli vi ha preceduto come soldato e alla cui cura si è dedicato come cappellano.

Mi piace pensare che San Giovanni XXIII stia continuando questo servizio per voi; che, dal Cielo, egli continui a sostenere l'Esercito e tutta la realtà militare italiana, perché volgano la loro opera sempre più verso quella difesa dell'uomo senza la quale la pace non può esistere.

La pace è realtà complessa; come la parola ebraica *shalòm*, da cui deriva, ha

molte sfaccettature e ogni tentativo di riduzionismo o semplificazione finisce per svilirne pericolosamente il significato, aprendo a rischi ideologici. La pace, lo sappiamo, non è semplice assenza di guerra ma racchiude in sé il rispetto della vita e della dignità umana, della giustizia e solidarietà, della verità e libertà... quasi un'armonia di significati, che potremmo paragonare alla parola «pienezza», di cui parla Paolo. Un termine molto importante, con un particolare significato teologico e spirituale, e che egli riferisce a Cristo e al corpo di Cristo che è la Chiesa, alla cui «pienezza» ogni membro partecipa. E, proprio parlando di corpo, Paolo richiama all'«unità», che esorta a conservare attraverso il «vincolo della pace».

È interessante che la parola vincolo, in greco sia *siundésmo*, che contiene la particella *siùn* – insieme – e *desmo*, vale a dire la stessa espressione che egli usa quando si definisce «prigioniero» - *désmios*.

La pace deve legare, unire gli uomini quasi con la stessa forza delle catene, per garantire una serena convivenza. «Gli esseri umani, essendo persone – scriverà infatti Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* –, sono sociali per natura. Sono nati quindi per convivere e operare gli uni a bene degli altri»¹.

Ma su quali elementi si deve fondare questa convivenza pacifica, che ci “vincola” nella pace?

È lo stesso nostro Papa a risponderci, offrendo quattro parole che è bello rileggere alla luce della Parola di Dio: verità, giustizia, amore, libertà.

«La convivenza fra gli esseri umani è ordinata, feconda di bene e rispondente alla loro dignità di persone quando si fonda sulla verità... ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e i vicendevoli doveri»².



La parola verità, oggi impopolare o relativizzata, ci fa cogliere la portata di quanto detto da Gesù, con le parole che abbiamo ascoltato nel versetto alleluiano: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (Gv 10,14).

C'è un conoscere che si accompagna al riconoscere ciò che è proprio dell'uomo. Dio conosce la sua creatura; conosce la sua verità profonda, che non si riduce a definizioni, non è compatibile con discriminazioni, non esclude nessuno dalla dignità. La pace si costruisce sulla dignità dell'uomo e operatore di pace è chi la riconosce, la rispetta, la difende.

Come non pensare a quanto sia importante la vostra opera di militari in difesa della vita e della dignità umana? E come non pensare a quale rispetto contraddistinguesse Papa Giovanni nel suo relazionarsi con ogni genere di persone? Egli, si può dire, guardava nell'uomo anzitutto la sua verità di persona e questo gli permetteva di non classificare, di non giudicare, di accogliere tutti.

La convivenza pacifica, poi, «si attua secondo giustizia»³. E se la giustizia umana deve garantire tanto la retribuzione quanto la pena, la giustizia di Dio vuole che nessuno si perda: «Io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna... andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita», abbiamo ascoltato nella prima Lettura (Ez 34,11-16). È giustizia continuamente aperta al recupero, al perdono, alla guarigione... che davvero non vuole perdere nessuno.

Penso ad Angelo Roncalli quando, Nunzio Apostolico in Turchia, non volle perdere neppure uno degli ebrei destinati ai campi di concentramento, riuscendo a salvarli *in extremis*... Penso a quando, per la prima volta, un Papa - Giovanni XXIII appunto - varcava la soglia di un carcere, mettendo, come egli stesso disse, i suoi occhi in quelli dei detenuti e il suo cuore nel loro cuore. E penso a quando il Papa Buono seppe risolvere la crisi di Cuba, insegnandoci come ci sia una giustizia che sa di poter continuare a sperare fino alla fine in quel seme di bontà che Dio, essendo "giusto", ha depresso in ogni uomo. Un seme di bontà nel quale anche voi, militari, dovete sempre sperare, sia pure dinanzi a ciò che appare impossibile, per quella giustizia che vuole recuperare chi sembri perduto e, per farlo, si apre alla carità.

«Mi ami tu più di costoro?», chiede Gesù a Pietro nel Vangelo (Gv 21,15-17). La convivenza umana, scrive ancora Giovanni XXIII, è «vivificata e integrata dall'amore... che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui». Sì, la pace ha bisogno che sappiamo metterci nei panni degli altri, sentire con il loro cuore.

Quanti conflitti - piccoli e grandi - si eviterebbero se, solo per un attimo, pensassimo che chi può restarvi vittima è un nostro fratello, un nostro figlio, un nostro caro? Questo universale abbraccio di carità e di pace, che Papa Giovanni seppe portare al mondo con il suo sorriso e la sua carezza, ma anche con il suo paziente «cercare ciò che unisce», significa quel «sopportare con amore» con cui San Paolo ci chiede di portarci letteralmente gli uni sulle spalle degli altri; e voi militari lo fate in modo ammirevole, a volte addirittura eroico, fino al dono della vita.

Infine, la convivenza pacifica «è attuata nella libertà». Quando Angelo Roncalli lasciava questo borgo per andare a studiare in Seminario, sentiva certamente che il suo era cammino di libertà, per perseguire la quale non voleva autoaffermarsi ma

comportarsi «in maniera degna della vocazione ricevuta».

Sì. La pace richiede che a ciascuno venga data la possibilità di realizzarsi liberamente nella propria vita, nella propria religione, nella propria vocazione. Allo stesso tempo, la pace è vocazione di tutti, è «anelito del cuore umano»⁴ scrive Papa Giovanni proprio nell'*incipit* dell'Enciclica *Pacem in Terris*.

La pace va perseguita in ogni vocazione; non ci sono categorie che non possano accedervi ma ciascuno è chiamato a convertirsi, per diventarne strumento.

Carissimi fratelli e sorelle, da vostro padre e pastore, mi colpisce pensare quante volte non venga compresa la significativa opera di pace svolta da voi militari: nei settori più diversi della vita del nostro Paese come pure nelle Missioni Internazionali dove, con coraggio e con l'arte del dialogo di cui Papa Giovanni fu maestro, cercate di costruire ogni giorno quella pace tra i popoli che, come egli stesso ha insegnato, «non si regge sugli armamenti ma si costruisce nella reciproca fiducia»⁵.

Ve ne siamo grati e, mentre oggi ci inchiniamo commossi a venerare il Papa Buono, invociamo con forza il dono della Pace, chiedendogli di intercedere qui, dalla terra che gli ha trasmesso la pace del cuore. Glielo chiediamo per il nostro Paese, in questo momento di difficile risalita sociale e politica, glielo chiediamo per le nostre famiglie e per la famiglia delle Forze Armate, glielo chiediamo per tutto il mondo. Possano davvero tutti gli uomini «riscoprire i vincoli che li legano»⁶, come egli ha scritto nella *Pacem in Terris*. Possano tutti gli uomini scoprire la bellezza dell'unità che ci "vincola" nella pace. Amen!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in Terris*, 16

² Ivi, 18

³ Ibidem

⁴ Cfr. Ivi, 1

⁵ Ivi, 61

⁶ Ivi, 67



Introduzione ai lavori del corso di aggiornamento pastorale per i Cappellani Militari

Assisi, S. Maria degli Angeli - 11 giugno 2018

Carissimi confratelli, eccoci ancora ad Assisi, all'ombra della Madre in Santa Maria degli Angeli e nel solco del cammino povero e semplice di Francesco e Chiara.

Eccoci ancora qui per il nostro Corso annuale che, con gioia, tutti attendiamo non solo come momento importante di formazione e aggiornamento ma come occasione insostituibile di comunione, vicinanza, condivisione e gioia fraterna.

Vi accolgo con questa gioia e, con gioia, voglio accogliere tutti coloro che ci aiuteranno nell'itinerario di questi giorni, come relatori o testimoni.

Saluto e ringrazio, anzitutto, Sua Eccellenza Monsignor Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno e Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana. Lo ringrazio per la sua amicizia di vescovo, sincera espressione di un ministero vissuto in spirito di grande umiltà, disponibilità, fraternità; e oggi, in particolare, lo ringrazio per la sua presenza e il suo qualificato apporto. Egli ci aiuterà ad entrare nello spirito del nostro Convegno con un'ampia riflessione a partire dal Sinodo dei Giovani, sul quale avevamo iniziato a riflettere nel Corso di aggiornamento dello scorso anno, i cui contenuti sono riassunti nell'opuscolo: "Guardare i giovani nella luce della comunione" e sui quali abbiamo lavorato.

Altri qualificati relatori, tra cui: il prof. Piercarlo Valtorta e il procuratore della Repubblica di Catanzaro dott. Nicola Gratteri, ci guideranno in questi giorni. Ascolteremo anche alcune testimonianze e una interessante proposta pastorale per la nuova evangelizzazione, curata da Pippo Franco.

Vorrei invitarvi a mantenere questo sguardo sui giovani, passando quest'anno – potremmo dire – dalla fotografia del mondo giovanile alla fotografia del nostro mondo militare, dalla riflessione sulle provocazioni e le prospettive del mondo dei giovani, all'individuazione di sfide e strade percorribili nel mondo dei giovani militari.

Ed è proprio l'annuncio del Vangelo ai giovani militari il tema del nostro attuale Corso. Vorrei ringraziare monsignor Angelo Frigerio per il coordinamento del lavoro di preparazione e i cappellani che vi hanno partecipato, come indicato dal consiglio presbiterale.

Vorrei solo ricordare che, nell'immediata vicinanza dell'apertura del Sinodo su "Giovani e discernimento vocazionale", come sacerdoti e cappellani militari desideriamo vivere tale evento in profonda comunione con Papa Francesco e tutta la Chiesa, cercando di attualizzarlo nella nostra riflessione.

Vogliamo anzitutto approfondire il tema della vocazione come stato di vita: tema che, come dicevamo, in parte è stato affrontato lo scorso anno ma fa parte integrante dell'ampio ambito della pastorale vocazionale. E penso che Mons. Sigismondi, riprendendo le tematiche del Sinodo, intervenga proprio in tale prospettiva.



Occorre però anche allargare la prospettiva alla visione vocazionale della vita, osando la riflessione sulla vocazione al mondo militare, sulla modalità di vivere l'impegno militare come vocazione, le cui esigenze e conseguenze esploreremo, con l'aiuto dei diversi relatori, a vari livelli:

- a livello personale: la motivazione del servizio e la testimonianza della fede nei giovani militari;
- a livello sociale: il mondo militare, in particolare il mondo giovanile, come patrimonio di valori chiave per affermare il bene comune, la legalità, la convivenza giusta e pacifica della comunità umana;
- a livello ecclesiale: il ruolo della nostra Chiesa tra i giovani militari e il ruolo dei nostri giovani militari in tutta la comunità ecclesiale; una Chiesa bella, la nostra, arricchita dalla testimonianza delle persone e dalla storia dei santi, che pone la sfida e la gioia di una fede vissuta e di una crescita come comunità.

Chiudo sottolineando come sia molto importante vivere questo Convegno in modo "operativo". Dato il contesto di cui si parla, che noi conosciamo bene, verrà dato ampio spazio ai lavori di gruppo, sede privilegiata per la condivisione di idee, difficoltà, proposte, novità...

Invochiamo insieme lo Spirito Santo: raggiunga la nostra riflessione, il nostro stare insieme, la nostra gioia e la preghiera. Sì, la preghiera ci unisce sempre e ci sosterrà nel nostro Corso: con la comune recita della Liturgia delle Ore e la Celebrazione Eucaristica quotidiana, cuore del nostro essere Chiesa, cuore del nostro sacerdozio, la cui crescita nella fede, nella speranza e nella carità chiediamo allo Spirito, per questi giorni e per tutta la nostra vita.

Buon lavoro!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

Meditazione all'incontro di preghiera presso il *Bureau Medical* di Lourdes

Lourdes – 19 maggio 2018

Celebriamo, domani, la Solennità della Pentecoste, il dono dello Spirito Santo, che qualcuno chiama il “Grande Sconosciuto”. Egli, in realtà, si conosce dalle Sue azioni, dai Suoi frutti, dalle Sue opere. E il Vangelo (Gv 15, 26-27; 16; 16, 12-15) ci aiuta a identificare alcune caratteristiche dello Spirito, che vorrei riassumere in tre parole, particolarmente importanti per chi lavori in ambito sanitario e molto legate all'esperienza di Lourdes: vicinanza, consolazione, verità.

Lo Spirito Santo è chiamato *Paràclito* che, in greco, significa anzitutto «vicino». Quanto è necessaria la capacità di vicinanza, in particolare per chi eserciti la professione medica o sanitaria! Siamo immersi in una cultura tecnologica e mediatica, dove spesso gli stessi medici affidano la diagnosi cliniche ai macchinari e rischiano

di non incontrare neppure gli ammalati!

C'è bisogno di vicinanza per le diagnosi corrette. C'è bisogno di vicinanza per una corretta comunicazione, particolarmente nelle situazioni più delicate. C'è bisogno di vicinanza per aiutare nella malattia.

Lo Spirito Santo ci è vicino, anche nei momenti più difficili, ci fa sentire Gesù vicino e suscita la capacità di vicinanza tra di noi, tra fratelli. Una vicinanza che è comunione.

Apparendo a Lourdes, la Vergine Maria si è mostrata vicina agli uomini; ha reso visibile quella vicinanza che la caratterizza e che il popolo di Dio le riconosce. A Lourdes, il mistero della vicinanza si respira nel rap-



porto con la Madonna come pure nelle relazioni umane, specie verso i malati.

Dalla vicinanza nasce la consolazione. Consolatore, è un altro significato della parola *Paràclito*.

E lo Spirito, per consolare, si serve molto di chi, come voi, ha un contatto diretto, continuo, a volte straziante con tante piaghe umane.

La consolazione non è semplicemente un conforto ma include un "cum"; pertanto, non è possibile senza una relazione che si fa vera e propria condivisione. Consolare è stare, è non allontanarsi, è far sentire all'altro che, in qualche modo, facciamo nostro il suo dolore. Un dolore che, così, può essere alleviato, anche se non può essere sempre guarito.

Maria è Madre Consolatrice. E proprio qui, a Lourdes, molti sofferenti nel corpo e nello spirito trovano consolazione talora impreveduta e inspiegabile. Dalla Madonna impariamo che consolare, anche se non si può guarire, è prerogativa di colui che sa prendersi cura ed è, dunque, delicatezza materna.

Lo Spirito Santo, infine, insegna la verità. Oggi, nell'ambito della medicina, il rapporto con la verità è diventato una sfida: non solo la verità delle diagnosi più impegnative, da comunicare al paziente con carità e speranza, ma anche il concetto scientifico di verità, sempre più offuscato.

Penso alla verità che vi vuole difensori decisi nel proclamare che ogni vita è degna di essere vissuta sempre, dal concepimento alla morte naturale: nella salute, nella malattia, in tutti i generi di malformazione; e penso all'importanza di servire la verità portando avanti una ricerca scientifica che non manipoli e non leda la vita e la dignità umane.

Lo Spirito ci insegna la verità e oggi la scienza medica è chiamata a professare con chiarezza la verità della vita dell'uomo, a volte anche in modo eroico, con una testimonianza che – lo dice la stessa parola – può arrivare fino al martirio della derisione, dell'insulto, dell'eliminazione.

Maria è serva della verità ed è anche Madre di Gesù che è la Verità. E ci chiede di farla, questa verità, con una docilità obbediente, che potremmo sintetizzare nelle parole che, poi, sono il tema stesso di Lourdes 2018: «Qualunque cosa vi dica, fatela!».

Facciamo, dunque, ciò che Gesù ci dice e, in questa Pentecoste, accoglieremo ancora lo Spirito Santo.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

Omelia nella celebrazione in occasione della Festa dell'Arma delle Trasmissioni

Leonessa - 20 giugno 2018

«Il tempo è superiore allo spazio»¹.

Carissimi fratelli e sorelle, mi piace introdurre la Celebrazione di oggi con queste parole di Papa Francesco; si tratta di uno dei «quattro principi» enunciati dall'*Evangeliū Gaudium*, che «derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa», sui quali egli pone «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali», per «progredire nella costruzione di un popolo», per conseguire «il bene comune e la pace sociale»². La pace, infatti – continua il Papa citando Paolo VI –, «non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini. In definitiva, una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza»³.

È dunque un invito alla pace quello che vogliamo raccogliere in questa Eucaristia; è una preghiera per la pace quella che vogliamo portare all'altare del Signore, facendo memoria del 40° anniversario del gemellaggio tra la città di Leonessa e l'undicesimo Battaglione Trasmissioni del Reggimento, il 10 settembre 1978.

«Il tempo è superiore allo spazio». È principio che «ci permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati»⁴ – sostiene Francesco – ed è «molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga»⁵; quell'evangelizzazione che rappresenta lo stesso senso di esistere della Chiesa di Dio e che la Parola di Dio, oggi, ci aiuta a inquadrare in tre passi:

Seminare sempre, anche tra le lacrime

Donare la vita con grandezza di cuore

Non volgersi indietro ma guardare avanti

Seminare sempre, anche tra le lacrime

«Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni» (Salmo 125), abbiamo pregato rivivendo, nell'esperienza del Salmista, la concretezza, e assieme la fecondità, della fatica, del dolore, del pianto.

Ci troviamo in un luogo, in uno spazio che porta in sé meravigliosa bellezza e ferite profonde. Tra le più recenti, le ferite del sisma che ha sconvolto questa terra

meno di due anni fa; tra le più antiche, le ferite delle violenze e della guerra che ha afflitto il nostro Paese e ancora affligge popoli e Nazioni, minaccia luoghi splendidi, falcia vite umane innocenti e inermi, come fu in questa zona nell'eccidio del 7 aprile 1944, la "strage del Venerdì Santo".

Continuare a seminare. È la risposta della Parola di Dio, è stata la vostra risposta. Continuare a seminare anche tra le lacrime del dolore o del fallimento, della persecuzione o dell'incomprensione, della solitudine o dell'abbandono. A seminare sempre, nel tempo; e spesso proprio il tempo «aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone»⁶. A seminare il messaggio evangelico, senza rispondere all'odio con l'odio, come fecero allora i fucilati di Leonessa; per tutti, vorrei ricordare don Concezio, un giovanissimo cappellano militare, vissuto aiutando partigiani e fascisti, ebrei e fuggitivi, che, accusato e ucciso con gli altri cittadini, morì seminando il bene, cioè perdonando e beneducendo.

Donare la vita con grandezza di cuore

Ma dove trovare la forza evangelica di operare sempre il bene, di spargerlo a piene mani?

Il segreto, dice la seconda Lettura, è «*pascere*», cioè dare la vita, «*con animo generoso*» (1 Pt 5,1-4); il greco *protiumos* si riferisce all'animo, al cuore.

Oggi veneriamo la Reliquia del «cuore» di San Giuseppe da Leonessa, frate cappuccino e prete, Patrono principale di questa città e molto venerato anche dal popolo di Amatrice. Un predicatore dotto, che preferì parlare a contadini e pastori, a montanari e bambini..., unendo alla predicazione evangelica lo slancio della giustizia



sociale e della carità verso i poveri, i piccoli, i carcerati. Un missionario intrepido, che affrontò pericoli e tortura a Costantinopoli, in odio alla fede, oggi patrono delle Missioni in Turchia.

È il «cuore» che rende capaci di dare la vita, con coraggio e generosità, in tutto quanto siamo chiamati a fare, seminando l'amore che resiste al tempo.

Non volgersi indietro ma guardare avanti

«Dare priorità al tempo – dice Papa Francesco – significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce»⁷. Parole che sentiamo sorprendentemente risuonare nel Vangelo di oggi: «*Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio*» (Lc 9, 57-62).

«Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti – spiega il Papa –, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci»⁸.

Per non tornare indietro nella missione affidataci da Dio, occorre tenacia nel perseverare in essa ma anche umiltà nel saperla consegnare. Questo cambia la storia e riesce a trasformare pure eventi drammatici in occasioni di rinnovamento, profezia, carità.

L'anniversario che oggi celebriamo ricorda l'avvenimento storico del gemellaggio, confermato poi, nel 2008, dal conferimento della cittadinanza onoraria di Leonessa al Reggimento. È un modo di fare memoria, senza nostalgie o retromarce, ma con spirito di profezia, riconoscendo il servizio per la giustizia e la pace che il Reggimento svolge, assieme a tutte le Forze Armate e Forze dell'Ordine italiane. Abbiamo ricordato il sisma: come non pensare al loro compito eroico, alla loro vicinanza continua?

Voi, cari cittadini, sentite vicini i nostri militari; e il gemellaggio indica apprezzamento e gratitudine, come pure unione di intenti e condivisione di ideali. In questo senso, come dicevamo, è profezia: «*Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, perché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion*», abbiamo ascoltato dal profeta Isaia nella prima Lettura (Is 52, 7-10). È un gesto profetico che aiuta a guardare avanti, vedendo possibile realizzare, nel presente e nel futuro, gli ideali e i valori alti della difesa e protezione della vita umana e del territorio, del servizio al bene comune e all'ambiente, alla giustizia e alla pace, che i membri del Reggimento incarnano in un servizio quotidiano e coraggioso, per il quale è grata la nostra gente – come voi oggi – e tanti cittadini di altri popoli e Nazioni.

Cari fratelli e sorelle,

chiedendosi chi siano «quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo», il Papa afferma che «la storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: “L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere *la pienezza dell'esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca”».⁹

Celebrando questo anniversario, mi piace pensare che la storia giudicherà voi, uomini e donne chiamati alla difesa dei cittadini e al mantenimento dell'ordine pubblico, come persone che, servendo l'uomo e il suo sviluppo integrale, aiutano lo sviluppo di quella «pienezza umana» che è dono di Dio e che, per intercessione di San Giuseppe da Leonessa, da Dio vogliamo oggi invocare, assieme al dono della pace.

Il Signore vi benedica e benedica tutti.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ Cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 222-225

² Ivi, 221-222

³ Ivi, 219; cfr. Paolo VI, *Populorum Progressio*, 76

⁴ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 223

⁵ Ivi, 225

⁶ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 223

⁷ Ivi, 223

⁸ Ivi, 223

⁹ Ivi, 224

Intervento alla veglia di preghiera per i cristiani perseguitati

Roma, Scuola Allievi Carabinieri - 26 giugno 2018

Dinanzi al tragico fenomeno della persecuzione dei cristiani siamo chiamati alla responsabilità, essenziale per vincere, ciascuno con il proprio compito, un'indifferenza talora più dannosa della stessa violenza. È questa responsabilità a illuminare di significato l'evento di oggi: responsabilità che è, ad un tempo, espressione della pastorale della Chiesa – siamo qui grazie ad "Aiuto alla Chiesa che soffre" – e cuore dell'impegno dei Carabinieri Italiani.

La persecuzione dei cristiani può essere oggi collegata a due fenomeni apparentemente contrastanti: da una parte il terrorismo di matrice fondamentalista, che vorrebbe imporre un potere pseudo religioso; dall'altra il secolarismo, che mira a negare una dimensione trascendente in cui cercare il fondamento oggettivo della verità e della dignità dell'uomo. Due estremi accomunati dal grande male del nostro tempo: l'individualismo. Due fenomeni in cui potremmo riconoscere l'origine di quelle che Papa Francesco ha chiamato le due forme di persecuzione dei cristiani. La prima è «persecuzione crudele», che «si deve al confessare il nome di Cristo» ed è «persecuzione esplicita, chiara». L'altra è «travestita di cultura, travestita di modernità, travestita di progresso» accade «quando viene perseguitato l'uomo non per confes-



sare il nome di Cristo, ma per voler avere e manifestare i valori di figlio di Dio»; si esprime in «leggi che obbligano ad andare in una determinata strada» e «toglie all'uomo la libertà, anche della obiezione di coscienza!»¹.

Credo che, oggi più che mai, per combattere le varie forme di persecuzione, occorra lottare contro l'«individualismo» riscoprendo l'«individualità», cioè il rispetto dell'unicità di ogni persona umana, della sua libertà costitutiva e religiosa, della trascendenza che la vede aperta agli altri e capace di responsabilità.

È qui il germe del dialogo e dell'accoglienza che deve animare i rapporti tra popoli e Nazioni, spingere il cammino ecumenico e interreligioso, fondare l'ordinamento civile, nutrire percorsi educativi.

È qui il segreto del messaggio evangelico che muove l'ansia pastorale della Chiesa, ma è qui anche il segreto della missione dei Carabinieri Italiani, la cui dedizione – lo dico da loro padre e pastore – poggia su un alto senso del valore della persona da difendere, servire e proteggere, fino a dare la propria vita.

È qui il servizio profondo che la cultura e l'arte offrono all'umanità; cultura e arte che i nostri Carabinieri custodiscono, assieme alla custodia del creato; cultura e arte che custodiscono i talenti tipici dell'unicità della persona e aiutano a manifestarne l'interiorità. Cultura e arte che sanno risvegliare la responsabilità quando - come in questa meravigliosa serata per la quale sono profondamente grato – si fanno memoria e denuncia del male e dell'ingiustizia, della violenza e della persecuzione, senza però mai chiudere la porta alla speranza, all'amore e alla bellezza, che ogni uomo porta in sé.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ FRANCESCO, Omelia nella Messa a Casa Santa Marta, 12 aprile 2016

Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e
Attività pastorali



TRASFERIMENTI E INCARICHI
APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2018**Padre Giancarlo LOCATELLI**

Viene trasferito dal Comando Regionale "Marche" G. di F. in Ancona al Reggimento Genio Ferrovieri in Castel Maggiore (BO).

Riceve estensione d'incarico presso:

- 6° Reggimento Logistico di Supporto Generale – Budrio (BO).

Decorrenza dal 01/06/2018

Il 03/04/2018

Don Diego Maritano

Viene trasferito dal Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito in Torino alla Brigata Alpina Taurinense in Torino.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito-Torino;
- Rep. Supporti del C.do per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'E.I. – Torino;
- 1° Reparto di Sanità "Torino" – Torino;
- Tutti i Reparti presenti nella Caserma "A. Riberi" – Torino;
- 34° Gruppo Squadroni Aviazione Esercito "Toro" – Venaria Reale (TO);
- Centro Addestramento Alpino – Aosta;
- Base Logistica Addestrativa Taurinense – Cesana Torinese (TO).

Decorrenza dal 02/07/2018

Il 10/04/2018

Don Mauro CAPELLO

Viene trasferito dalla Brigata Alpina Taurinense in Torino al 2° Reggimento Alpini in Cuneo.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- 32° Reggimento Genio Guastatori – Fossano (CN);
- 1° Reggimento Artiglieri Terrestre (da montagna) – Fossano (CN).

Decorrenza dal 02/07/2018

Il 10/04/2018

Don Umberto BORELLO

Viene trasferito dal 2° Reggimento Alpini in Cuneo alla Scuola Allievi Carabinieri in Torino.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- Comando Provinciale CC – Alessandria;
- Comando Provinciale CC – Asti;
- Comando Provinciale CC - Biella
- Comando Provinciale CC - Novara
- Comando Provinciale CC – Verbania;
- Comando Provinciale CC – Vercelli.

Decorrenza dal 02/07/2018

Il 10/04/2018

Don Claudio RECCHIUTI

Viene trasferito dalla Scuola Ispettori e Sovrintendenti G. di F. in L'Aquila al Comado Legione Carabinieri Abruzzo in Chieti.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- E.I. – Centro Documentale – Chieti;
- E.I. – Comando Infrastrutture Centro – Sez. Staccata Autonoma – Pescara;
- E.I. – Base Logistico Addestrativa – Roccaraso (AQ);
- E.I. – 8° Rep. Lavori C4 – Sez. Staccata – Pescara;
- M.M. – Direzione Marittima e Repp. Dipp. Dell'Abruzzo – Pescara;
- A.M. – Centro Meteorologico – Roccaraso (AQ);
- A.M. – 133° Squadriglia Radar Remota – S. Giovanni Teatino (CH);
- CC – Comando Generale Arma dei Carabinieri – Centro Nazionale Amm.vo – Chieti.

Decorrenza dal 29/06/2018

Il 20/04/2018

Don Antonino POZZO

Viene trasferito dall'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche in Firenze alla Scuola Ispettori e Sovrintendenti G. di F. in L'Aquila.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- C.do Militare Esercito "Abruzzo" – L'Aquila;
- C.do 9° Rgt. Alpini – Cas "Pasquali – Campomizzi" – L'Aquila;
- C.do Regionale Abruzzo G. di F. – L'Aquila.

Decorrenza dal 02/07/2018

Il 20/04/2018

Don Daniele BENECCHI

Viene trasferito dal 2° Reggimento Genio Pontieri in Piacenza al Comando Regionale Emilia Romagna G. di F. in Bologna.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- 2° Reggimento Genio Pontieri – Piacenza;
- Polo di Mantenimento Pesante Nord – Piacenza;

- Polo Nazionale Rifornimenti (Motorizzazione, Genio, Artiglieria e NBC) – Piacenza;
- AID – Stabilimento Militare “Ripristini e Recupero del Munizionamento” – Noceto (PR);
- Distaccamento Aeroportuale – San Giorgio Piacentino (PC);
- Comando Rete P.O.L. – Parma.

Decorrenza dal 01-07-2018

Il 28-05-2018

Don Elia DI NUNNO

Viene trasferito dal Comando Regionale Puglia G. di F. in Bari al Comando delle Scuole della Marina Militare in Ancona.

Riceve estensioni d’incarico presso:

- Direzione Marittima Capitaneria di Porto – Ancona.

Decorrenza dal 01-06-2018

Il 28-05-2018

Padre Tommaso CHIRIZZI

Viene trasferito dal Comando Scuole A.M. / 3^a Regione Aerea in Bari al Comando Regionale Puglia G. di F. in Bari.

Riceve estensioni d’incarico presso:

- Comando Scuole A.M. / 3^a Regione Aerea – Bari;
- Quartier Gen. C.S.A.M. / 3^a Reg. Aerea – Bari Palese;
- Comando Logistico / Serv. Comm.to e Amm.ne / Dir. Terr.le di Amm.ne – Bari;
- Dipartimento Militare di Medicina Legale dell’A.M. – Bari Palese;
- 3^o Reparto Genio A.M. – Bari Palese;
- 2^o Reparto Tecnico Comunicazioni – Bari Palese;
- Reparto Mobile Comando e Controllo – Bari Palese ;
- Gruppo CC. per l’A.M. – Bari;
- 3^o Gruppo Manutenzione Autoveicoli – Mungivacca (BA);
- Scuola Allievi Finanziari – Bari;
- Sezione Aerea di Manovra G. di F. – Grottaglie (TA).

Decorrenza dal 01-06-2018

Il 28-05-2018

Padre Giuseppe FARACI

Viene trasferito dal Comando delle Scuole della Marina Militare in Ancona al Comando Legione Carabinieri “Marche” in Ancona.

Riceve estensioni d’incarico presso:

- Comando Militare Esercito “Marche” – Ancona;
- Centro di Formazione Aviation English – Loreto (AN);
- Comando Regionale Marche G. di F. – Ancona.

Decorrenza dal 01-06-2018

Il 14 -05-2018

Don Mauro COLARUSSO

Viene trasferito dalla Scuola Nautica G. di F. in Gaeta (LT) al Comando Regionale Marche G. di F. in Ancona.

Decorrenza dal 03-09-2018

Il 21-06-2018

Don Salvatore NICOTRA

Viene trasferito dal 6° Reggimento Genio Pionieri in Roma al Comando Comprensorio "Cecchignola" in Roma.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- Chiesa del Comprensorio Città Militare della Cecchignola – Roma;
- Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito (COMFOR-DOT) – Roma;
- 6° Reggimento Genio Pionieri – Roma;
- 8° Reggimento Trasporti "Casilina" – Roma;
- 44° Reggimento Sostegno TLC "Penne" – Roma;
- Reggimento di Supporto "Cecchignola" – Roma;
- Centro Direzionale per il Personale Militare (CDPM) "Maresciallo d'Italia Giovanni Messe" – Roma;
- Comando Genio e Reparti presenti nella Caserma "E. Rosso" – Roma;
- Comando Trasmissioni e Repp. Caserma "G. Perotti" – Roma;
- Comando dei Supporti Logistici e Repp. Caserma "Rossetti" – Roma;
- Scuola Trasporti e Materiali – Roma;
- Polo di Mantenimento dei Mezzi di Telecomunicazione, Elettronici ed Optoelettronici (Pol.Mant.E.O.) – Roma;
- Centro Rifornimenti di Commissariato di Roma (Ce.Ri.Co.) – Roma;
- Dipartimento Militare di Medicina Legale di Roma (D.M.M.L.) – Roma;
- Brigata RISTA – EW – e Repp. Caserma "Santa Barbara" – Anzio (RM);
- Policlinico Militare – Dipartimento Lungodegenza di Anzio – Anzio (RM);
- Ufficio Circondariale Marittimo di Anzio – Anzio (RM);
- Incaricato Celebrazioni Liturgiche Arcivescovili dell'Ordinariato Militare – Roma.

Decorrenza dal 04-06-2018

Il 04-05-2018

Don Michele MASTROPAOLO

Viene trasferito dalla 132^a Brigata Corazzata "Ariete" in Pordenone al 2° Reggimento Genio Guastatori in Trento.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- Componente Territoriale del C.do Truppe Alpine – Trento;
- Base Logistico Addestrativa – Riva del Garda (TN);
- Poligono Militare – Salorno (TN).

Decorrenza dal 01-09-2018

Il 14-05-2018



Don Filippo DI GIORGIO

Viene trasferito dalla Scuola Ufficiali Carabinieri in Roma al Comando Regionale Lazio G. di F. in Roma.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- Comando Interregionale Italia Centrale G. di F. – Roma;
- Nucleo Polizia Economico-Finanziaria – Roma;
- Comando Provinciale G. di F. e Repp. Dipp. – Roma;
- Reparto Tecnico Logistico Amministrativo Lazio G. di F. – Roma;
- Comando Provinciale G. di F. e Repp. Dipp. – Frosinone;
- Comando Provinciale G. di F. – Rieti.

Decorrenza dal 02-07-2018

Il 19-06-2018

ESTENSIONI D'INCARICO

Don Luigi TALARICO

Effettivo al 3° Reggimento Alpini in Pinerolo (TO) riceve estensione d'incarico presso il Reggimento Logistico Taurinense – Rivoli (TO).

Decorrenza dal 02/07/2018

Il 10/04/2018

Don Simone SALVADORE

Riceve estensioni d'incarico presso:

- Reggimento "Nizza Cavalleria" (1°) – Bellinzago Novarese (NO);
- 1° Reggimento Trasporti – Bellinzago Novarese (NO);
- Comando Aeroporto Cameri – Cameri (NO).

Decorrenza dal 01/05/2018

Il 18/04/2018

Don Emilio DI MUCCIO

Effettivo alla Scuola Specialisti A.M. in Caserta riceve estensione d'incarico presso: Dipartimento Militare di Medicina Legale – Caserta.

Decorrenza dal 02/05/2018

Il 26/04/2018

Don Antonio MARCHISANO

Effettivo al 10° Reparto Infrastrutture Esercito in Napoli riceve estensione d'incarico presso:

- Brigata Bersaglieri Garibaldi – Caserta;
- Comando 21° Rgt. Genio Guastatori – Caserta.

Decorrenza dal 02/05/2018

Il 26/04/2018

Don Sergio IMPERIALE

Effettivo al Comando Brigata Aeromobile "Friuli" in Bologna gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- Reggimento Genio Ferrovieri – Castel Maggiore (BO);
- 6° Reggimento Logistico di Supporto generale – Budrio (BO).

Decorrenza dal 01/06/2018

Il 03/04/2018

Don Massimo GELMI

Effettivo al Comando Truppe Alpine in Bolzano riceve estensioni d'incarico presso i seguenti enti:

- Base Logistico Addestrativa (Cas. Gioppi) – Arabba (BL);
- Centro Militare Druso – Bolzano;
- Reparto Comando e Supporti Tattici "Tridentina" (Cas. Huber) – Bolzano;
- 2° Rgt. Trasmissioni Alpino (Cas. Cadorna) – Bolzano;
- 4° Reparto Infrastrutture (Cas. Cadorna) – Bolzano;
- Base Logistico – Addestrativa Alpe di Siusi – Castelrotto (BZ);
- Base Logistico – Addestrativa – Corvara in Badia (BZ);
- Base Logistico – Addestrativa Passo del Tonale – Ponte di Legno (BS)

Decorrenza ora per allora dal 30/10/2017

Il 12/04/2018

Don Sergio RAPARELLI

Effettivo alla Brigata Marina San Marco in Brindisi gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Nave Garibaldi – Taranto.

Decorrenza ora per allora dal 01-09-2017

Il 12-04-2018

Don Vincenzo CAIAZZO

Effettivo al 16° Stormo A.M. in Martina Franca (TA), riceve estensione d'incarico presso:

- Comando Flottiglia Sommergibili – Taranto

Decorrenza dal 01-05-2018

Il 09-05-2018

Don Francesco MAROTTA

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Campania in Napoli, riceve estensione d'incarico temporanea presso:

- Raggruppamento Unità Addestrative – Capua (CE)

Decorrenza dal 02-05-2018

Il 02-05-2018



Don Cosimo MONOPOLI

Gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti enti:

- Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare/Comando Aeroporto;
- Centro Logistico Munizionamento e Armamento dell'Aeronautica Militare.

Decorrenza dal 03-09-2018

Il 21-06-2018

Padre Tommaso CHIRIZZI

Gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti enti:

- Scuola Allievi Finanziari – Bari

Decorrenza dal 03-09-2018

Il 21-06-2018

Padre Giuseppe FARACI

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Marche in Ancona, gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- Comando Regionale Marche G. di F. – Ancona

Decorrenza dal 03-09-2018

Il 21-06-2018

Don Gianmarco MASIERO

Effettivo al Comando Legione Carabinieri "Trentino Alto Adige" in Bolzano, gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- 4° Reggimento Aviazione Esercito "Altair" – Bolzano
- Decorrenza dal 02-07-2018
- Riceve altresì estensione d'incarico presso i seguenti enti:
- Comando Scuola Alpina G. di F. – Predazzo (TN);
- V Nucleo Atleti G. di F. – Predazzo (TN).

Il 21-06-2018

Don Luca GIULIANI

Effettivo al Comando Divisione "Friuli" in Firenze, gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- Direzione di Amministrazione dell'Esercito (Caserma Simoni) – Firenze;
- Complesso Alloggiativo "San Jacopo a Ripoli" (Caserma Morandi) – Firenze.

Decorrenza dal 26-06-2018

Il 19-06-2018

Don Marco ZARA

Effettivo al 151° Rgt. Fanteria Sassari in Cagliari, gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- Reparto Sperimentazione e Standardizzazione Tiro Aereo – Villasor (CA);
- Poligono Sperimentale Interforze – Perdasdefogu (NU);
- 123ª Sq. Radar Remota Capo Frasca – Arbus (CA);
- Distaccamento Aeroportuale – Alghero (SS);
- Distaccamento Aeroportuale Capo S. Lorenzo – Villaputzu (CA);
- Deposito Armamenti – Serrenti (CA).

Decorrenza dal 02-07-2018

Il 13-06-2018

Don Michele MASTROPAOLO

Effettivo alla 132ª Brigata Corazzata "Ariete" in Pordenone, gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- 132° Rgt. Carri Cordenons (PN);
- 132° Rgt. Artiglieria Terrestre "Ariete" – Maniago (PN);
- Reggimento Logistico "Ariete" – Maniago (PN);
- Reparto Comando e Supporti Tattici "Ariete" – Pordenone;
- 7° Reggimento Trasmissioni – Sacile (PN);
- Centro Sportivo Militare "La Comina" – San Quirino (PN);
- 32° Reggimento Carri – Tauriano di Spilimbergo (PN).

Decorrenza dal 01-06-2018

Il 25-05-2018

Don Donato PALMINTERI

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Lazio in Roma, riceve estensione d'incarico presso il seguente ente:

- Comando Provinciale Carabinieri – Viterbo

Decorrenza dal 03-09-2018

Il 21-06-2018

Don Mariano GARGIULO

Effettivo a Nave Garibaldi in Taranto, riceve estensione d'incarico presso la nave Cavour – Taranto.

Decorrenza dal 02-07-2018

Il 21-06-2018

Don Pierluigi PLATA

Effettivo a C.do delle Unità Mobili e Specializzate CC. "Palidoro" e Reparti Dipendenti, riceve estensione d'incarico presso la Scuola Ufficiali Carabinieri in Roma.

Decorrenza dal 03-09-2018

Il 25-06-2018

SACERDOTI COLLABORATORI

Don Francesco Daniele RIZZI

Viene nominato sacerdote collaboratore per l'Assistenza Spirituale al personale del 82° Reggimento Fanteria "Torino" – Barletta.

Decorrenza dal 11-04-2018

Il 11-04-2018

Mons. Leonardo DORONZO

Gli viene revocata la nomina a Sacerdote Collaboratore per l'assistenza Spirituale al personale del 82° Reggimento Fanteria "Torino" – Barletta.

Decorrenza dal 11-04-2018

Il 11-04-2018

Don Giuseppe BACHETTI

Già Sacerdote Collaboratore presso il 235° Reggimento Addestramento Volontari "Pescara" in Ascoli Piceno, viene designato Collaboratore per l'Assistenza Spirituale al personale della Capitaneria di Porto – San Benedetto del Tronto (AP).

Decorrenza dal 01-06-2018

Il 14-05-2018

ORDINI DI MISSIONE

Don Giuseppe GANCIU

Viene inviato in Libano in forza al Contingente Italiano di Stanza in Shama (Libano) per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace. Giorno e luogo di invio in missione: 28-05-2018 – Roma – Fiumicino.

Si richiama in sede **Don Filippo DI GIORGIO** per fine missione in Libano e assegnato alla Scuola Ufficiali Carabinieri in Roma.

Giorno di rientro dalla missione : 06-06-2018

Il 20-04-2018

Don Mariano GARGIULO

Riceve ordine di imbarco temporaneo su Nave Doria (Operazione Mare Sicuro) con decorrenza dal 17-03-2018.

Si dispone il rientro per fine imbarco in data 09-04-2018

Il 20-04-2018

Don Paolo LAZZINI

Riceve ordine di imbarco temporaneo su Nave Alpino per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo impegnato nella Campagna Addestrativa Operativa in Nord America.

Luogo e data di imbarco: Taranto – 01-05-2018.

Termine Imbarco: 30-06-2018

Il 24/04/2018

Don Fabio RAGUSA

Riceve ordine di missione in Kosovo per l'Assistenza Spirituale ai Militari del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace e assegnato a Villaggio Italia – Pec/Peja (Kosovo).

Giorno e luogo di invio in missione: 31-05-2018 – Pisa.

Si richiama in sede **Don Fausto AMANTEA** per termine missione in Kosovo e assegnato al Comando Artiglieria in Bracciano (RM) suo comando di appartenenza.

Giorno e luogo di rientro dalla missione: 08-06-2018 – Roma Fiumicino.

Il 24-04-2018

Don Lionel Nicolas Michel HEDREUL

Viene inviato in missione in Kuwait per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 02-07-2018 – Roma Fiumicino

Si richiama in sede **Don Hovsep ACHKARIAN** per termine missione in Kuwait e assegnato alla Scuola Sottufficiali M.M. il La Maddalena (OT).

Giorno di rientro dal Kuwait: 10-07-2018 – Aeroporto Pratica di Mare (Roma)

Il 14-05-2018

Don Antonio CASSANO

Viene inviato in missione in Afghanistan (Herat) per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 04-06-2018 – Roma Fiumicino

Si richiama in sede **Don Pietro MURGIA** per termine missione in Afghanistan (Herat) e assegnato al Comando Brigata Meccanizzata "Sassari" in Sassari.

Giorno di rientro da Herat (Afghanistan): 12-06-2018 e rientro in Italia il 13-06-2018 presso l'Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

Il 14-05-2018

Don Vincenzo CAIAZZO

Riceve ordine di imbarco temporaneo su Nave Luigi Durand de la Penne per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo che sarà impegnato nella campagna estiva di istruzione degli Allievi della 2ª Classe dell'Accademia Navale di Livorno fino a termine esigenza.

Luogo e data di imbarco: Taranto – 16-07-2018

Il 24-05-2018



Don Pietro FOLINO GALLO

Riceve ordine di imbarco temporaneo Su. Nave Scuola Amerigo Vespucci.
Data di imbarco: 29-06-2018
Il 20-06-2018

Don Giancarlo CARIA

Viene inviato in missione in Kosovo per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.
Giorno e luogo di invio missione: 04-07-2018 – Pisa
Si richiama in sede **Don Fabio RAGUSA** e assegnato al Comando 5° Reggimento Alpini in Vipiteno (BZ) suo Comando di appartenenza.
Giorno e luogo di rientro dalla missione: 25-06-2018 – Roma Fiumicino
Il 21-06-2018

CHIAMATE IN SERVIZIO

Don Michele TISO

Viene designato Cappellano Militare per l'Assistenza Spirituale al personale del Reparto Comando e Supporti Tattici "Ariete" – Pordenone.
Riceve estensioni d'incarico presso:

- 132° Rgt. Carri – Cordenons (PN);
- 132° Rgt. Artiglieria Terrestre "Ariete" – Maniago (PN);
- Reggimento Logistico "Ariete" – Maniago (PN);
- 7° Reggimento Trasmissioni – Sacile (PN);
- Centro Sportivo Militare "La Comina" – San Quirino (PN);
- 32° Reggimento Carri – Tauriano di Spilimbergo (PN).

Decorrenza dal 01-06-2018
Il 25-05-2018

Don Giordano BISO

Viene designato Cappellano Militare per l'Assistenza Spirituale al personale dell'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche – Firenze.
Riceve estensioni d'incarico presso:

- Direzione di Amministrazione dell'Esercito (Caserma Simoni) – Firenze;
- Complesso Alloggiativo "San Jacopo a Ripoli" (Caserma Morandi) – Firenze.

Decorrenza dal 25-06-2018
Il 19-06-2018

Don Giordano BISO

Viene designato Cappellano Militare per l'Assistenza Spirituale al personale dell'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche – Firenze.

Riceve estensioni d'incarico presso:

- Direzione di Amministrazione dell'Esercito (Caserma Simoni) – Firenze;
- Complesso Alloggiativo "San Jacopo a Ripoli" (Caserma Morandi) – Firenze.

Decorrenza dal 25-06-2018

Il 19-06-2018

Don Valter CABULA

Viene designato Cappellano Militare per l'Assistenza Spirituale al personale del Reparto Sperimentazione e Standardizzazione Tiro Aereo – Villasor (CA).

Riceve estensioni d'incarico presso:

- Poligono Sperimentale Interforze – Perdasdefogu (NU);
- 123ª Squadriglia Radar Remota Capo Frasca – Arbus (CA);
- Distaccamento Aeroportuale – Alghero (SS);
- Distaccamento Aeroportuale - Capo San Lorenzo – Villaputzu (CA);
- Deposito Armamenti – Serrenti (CA).

Decorrenza dal 02-07-2018

Il 13-06-2018

CONGEDI ASSOLUTI

Don Fabio RAGUSA

Viene posto in congedo assoluto in data 30-06-2018

Il 22-06-2018

Agenda pastorale aprile - giugno 2018

- 12 APRILE** Augusta (SR), ore 11.00, funerali del sottufficiale elicotterista della marina Andrea Fazio
- 14** Viterbo, S. Messa e Cresime per i militari del presidio
- 15** Civitavecchia (RM), ore 11.30, S. Messa e cresime
San Marco in Lamis (FG), ore 19.00, S. Messa presso il Santuario Santa Maria di Stignano
- 16** Avellino, ore 11.00, S. Messa e cresime presso la caserma del 232° Rgt Trasmissioni
S. Maria Capua Vetere (NA), 14.00 visita al Carcere Militare
- 18** Orosei (NU), Pellegrinaggio dei militari della Sardegna al Santuario N. S. del Rimedio
- 19-20** Roma, Seminario dell'Ordinariato, incontro dei preti giovani
- 21** Verona, Basilica di San Zeno, ore 11.00, S. Messa per il raduno dell'Associazione Nazionale Carabinieri
- 23** Chiavari (GE), ore 11.00, dedicazione della cappella rinnovata della Scuola Telecomunicazioni F.A.
Firenze, 15.30 incontro con il personale dell'Istituto Geografico Militare
- 24** Firenze, ore 10.00, S. Messa e Cresime presso la Scuola Marescialli Carabinieri
- 25** Roma, ore 9.00, Altare della Patria - Deposizione di una corona da parte del presidente della Repubblica in occasione del 73° anniversario della Liberazione
- 26** Capestrano (AQ), ore 10.30, S. Messa per la pace – ore 11.45, presentazione del libro su San Giovanni da Capestrano
L'Aquila, ore 17.00, S. Messa presso la Scuola Ispettori e sovrintendenti della GdF e accoglienza delle reliquie di San Matteo
- 27** Velletri (RM), ore 11.00, S. Messa e cresime per gli allievi della Scuola Sottufficiali Carabinieri
- 28** Modena, ore 11.00, S. Messa e cresime per gli allievi dell'Accademia Militare
- 29** Roma, ore 11.00, S. Messa e Cresime presso la Chiesa di presidio della Cecchignola
Ore 18.00, S. Messa, presieduta dal Card. G. Bassetti, con il Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa nella festa della patrona Santa Caterina
- 30** Abbazia di Montecassino, ore 11.00, S. Messa e ricordo del XXV anniversario di ordinazione di don Gianmarco Masiero
- MAGGIO**
- 2** Taranto, visita al personale della Marina Militare presso il Castello Aragonese conferenza presso l'Arsenale Militare
Visita al Reparto Addestramento Sistema di Piattaforma della Marina Militare
- 3** Galatina (LE), ore 11.00, Cerimonia di inaugurazione nuovo hangar dell'aeroporto militare
Inaugurazione e benedizione dei locali del nuovo asilo presso la base aeronautica
Taranto, Scuola Sottufficiali della Marina, 14.00, incontro con i cappellani della zona pastorale Puglia
Ore 15.30, conferenza per gli allievi dalla Scuola sottufficali

- 4 Roma, Ippodromo Militare "Gen. C.A. Pietro Giannattasio, Festa dell'Esercito Italiano
- 5 Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, ore 17.00, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale Lazio
- 6 Pratica di Mare (RM), ore 11.00, S. Messa e Cresime presso la cappella dell'aeroporto militare
- 7 San Giovanni Rotondo (FG), partecipazione ai funerali di S. E. mons. Michele Castoro
- 9 Roma, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, relazione al l'XI Congresso Internazionale di liturgia
- 10 Roma, presso l'aeroporto militare di Centocelle "Francesco Baracca", firma del protocollo d'Intesa tra il Comando Operativo di Vertice Interforze (COI), l'Ordinariato Militare e la Fondazione Banco Farmaceutico ONLUS per collaborazione in attività finalizzate al supporto umanitario in campo sanitario a favore di persone in condizioni di svantaggio socio-economico nei Teatri Operativi
- 11 Roma, parr. S. Stefano, professione solenne di fra Mario Albrizio dei Missionari della Carità
- 12 Trento, S. Messa in occasione del raduno nazionale alpini
- 13 Venezia, ore 8.30, S. Messa e Cresime presso la Scuola Militare Morosini
Roma, Basilica S. Maria ad Martyres-Pentheon, 16.00, S. Messa e consacrazione del nuovo altare
- 14 La Spezia, ore 9.00, visita al Consubin e celebrazione S.Messa
Pisa, 15.30, S. Messa e Cresime presso la Cappella dell'Aereoporto militare
- 17-20 Lourdes, 60° Pellegrinaggio Militare Internazionale
- 21 Roma, ore 11.00, Riunione della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il dialogo
- 21-24 Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana
- 25-27 Incontro e celebrazioni con i militari italiani in servizio presso HQ NATO di Bruxelles e presso il comando NATO di SHAPE
- 30 Sotto il Monte (BG), pellegrinaggio dei militari nei luoghi natali di San Giovanni XXIII in occasione della peregrinazione dell'urna con il corpo del Santo Papa Giovanni
- 1 GIUGNO** Anzio, ore 9.30, benedizione della cappella rinnovata del dipartimento di Lungodegenza del Policlinico Militare e visita ai malati
Roma, 19.00 - S. Messa nella parrocchia "Santi Antonio e Annibale Maria" nella festa di Sant'Annibale Maria di Francia
- 2 Roma, Manifestazioni in occasione della Festa della Repubblica
- 3 Roma, ore 11.30, S. Messa presso la cappella del comando generale dell'Arma dei Carabinieri
- 5 Roma, ore 18.30, Celebrazione del 204^o anniversario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri
- 6 Caserta, ore 10.00, S. Messa e Cresime presso la Cappella del Centro Documentale
Pagani (SA), 16,30 S. Messa e ricordo del X anniversario dall'uccisione del Ten. Marco Pittoni
- 7 Roma, ore 9.30, Festa della Sanità Militare
Ore 18.00 S. Messa e Processione del Corpus Domini presso la Cappella di presidio della Cecchignola

- 8** Roma, programmazione nuovo anno formativo del Seminario Orvieto (TR), Celebrazione del Sacramento del Matrimonio
- 9** Roma, Università Cattolica, festeggiamenti per i 90 anni del Card. Elio Sgreccia
- 10** Torino, S. Messa e cresime presso la Cappella del Comando Regionale della GdF
- 11** Ancona, Festa della Marina Militare
- 11-15** Assisi - incontro annuale di formazione per i cappellani militari
- 16** Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, S. Messa per i Carabinieri della Legione Umbria
- 17** Ore 10.30, S. Messa e cresime presso il comprensorio militare "S. Rosa" della Marina Militare
- 18** Roma, ore 10.30, S. Messa e dedicazione della nuova Chiesa della Caserma dei Carabinieri "Salvo d'Acquisto"
- 19** Cesena, ore 17.00, S. Messa e dedicazione della Cappella restaurata del presso la caserma del 15° Stormo dell'AM
- 20** Leonessa (RI), festa dell'Arma delle trasmissioni e celebrazione del 40° anniversario del gemellaggio tra il Reggimento Trasmissione Leonessa e la Città di Leonessa
- 23** Gerace (RC), ore 16.30 Celebrazione del Sacramento del Matrimonio
- 24** Catania, ore 18.00, S. Messa e Cresime presso la Cappella della Stazione Elicotteri della Marina Militare
- 25** Messina, ore 9.00 visita al Comando logistico della M.M. e Celebrazione del Sacramento della Cresima
- 26** Bracciano (VT), ore 10.00, S. Messa e festa dell'Arma Artiglieria dell'E.I.
- 27** Pozzuoli (NA), ore 11.00 S. Messa e Cresime presso la cappella dell'Accademia Militare dell'A.M.
- 28** Basilica S. Pietro in Vaticano, ore 15.30, Concistoro per la creazione dei nuovi cardinali
- 29** Bari, Basilica S. Nicola, ore 19.00 S. Messa nel 25° anniversario di Ordine di don Nicola Masci
- 30** Campobasso, ore 11.30, S. Messa presso la cappella della Scuola Allievi Carabinieri

Dall'Assemblea Nazionale del PASFA ...

Il 9 maggio si è tenuta nella bella sede dell'Ordinariato Militare, a Roma, l'Assemblea Nazionale Ordinaria 2018 del P.A.S.F.A – Associazione per l'Assistenza Spirituale alle Forze Armate, a conclusione dell'anno sociale 2017 e in prospettiva delle future attività del 2018. Sono convenuti i Delegati di tutte le 28 Sezioni presenti in Italia, alcune Presidenti e Consigliere ed anche alcuni Soci, accolti nella Sala Capitolare dell'Ordinariato dalla Presidente Nazionale dott.ssa Raffaella Liberi Carpitelli.

La sala, grandiosa, "solenne", ma anche luminosa ed accogliente si è così progressivamente popolata all'arrivo dei partecipanti sempre lieti di ritrovarsi: accanto alle Presidenti e Consigliere "storiche" le nuove leve hanno portato un'ondata di giovinezza, di entusiasmo, di volontà di collaborazione. Si è creata in breve tempo un'atmosfera gioiosa che si è poi trasformata in una composta partecipazione alla S. Messa celebrata da Monsignor Frigerio nell'attigua chiesa di S. Caterina. È stato veramente un momento di grande spiritualità: la chiesa pur essendo ricca nel suo rivestimento marmoreo, è lieve, luminosa e l'occhio – insieme al cuore – sale su lungo i muri dell'abside, rapito nell'estasi della Santa. A creare quest'atmosfera mistica hanno contribuito anche i canti soavi delle due Suore, veri "angeli musicisti". Bella, perché semplice, chiara, essenziale l'Omelia di Mons. Frigerio per cui si può dire che la nostra assemblea non poteva aprirsi con un coinvolgimento spirituale più forte, con un'emozione più intensa, indimenticabile.

Al rientro nella Sala Capitolare, la Presidente Nazionale ha dato inizio ai lavori





con la lettura della sua relazione e della programmazione per l'anno sociale 2018. Si sono poi succedute le relazioni della Tesoriera Nazionale e del Revisore dei conti. Dopo la pausa "ricreativa" durante la quale ci siamo anche scambiati esperienze, progetti, osservazioni, consigli, in un rinnovo anche generazionale che riaccende le speranze per il futuro dell'Associazione, nel pomeriggio c'è stato l'intervento dell'Assistente Spirituale, Monsignor Frigerio sempre particolarmente chiaro nell'indicare le direttive da seguire perché la nostra attività sia efficace e ben finalizzata per il raggiungimento dei suoi fini che sono: portare un aiuto materiale, ma anche spirituale, nell'ambito degli appartenenti alle Forze Armate e alle loro famiglie.

Quando la riunione è terminata, abbiamo indugiato – tranne naturalmente chi doveva riprendere un treno – a salutarci perché si era creata una bella atmosfera di collaborazione e amicizia. Grazie a tutti coloro che ci hanno fatto vivere una giornata speciale.

Maria Luce Bui De Maria

Firmato importante accordo tra SMD, Ordinariato e Banco Farmaceutico

Il Comando Operativo di Vertice Interforze, l'Ordinariato Militare, la Fondazione Banco Farmaceutico ONLUS lavoreranno insieme per portare, nelle aree di crisi dove operano le Forze Armate italiane, farmaci per le fasce indigenti delle popolazioni locali.

È un accordo di collaborazione in attività finalizzate al supporto umanitario in campo sanitario a favore di persone in condizioni di svantaggio socio-economico nei Teatri Operativi. un progetto per fornire gratuitamente farmaci alle popolazioni che vivono in condizione di povertà nelle aree di crisi dove le Forze Armate italiane operano quotidianamente per garantire la sicurezza.

La ratifica di quest'accordo si è svolta il 10 maggio a Roma, presso l'aeroporto militare di Centocelle "Francesco Baracca", sede del COI. Erano presenti l'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Cavo Dragone, Comandante del COI, S.E. Monsignor Santo Marcianò, Ordinario Militare per l'Italia, e il dottor Sergio Daniotti, Presidente della Fondazione Banco Farmaceutico ONLUS.



60° Pellegrinaggio a Lourdes

Ha avuto luogo anche quest'anno (dal 17 al 21 maggio) il pellegrinaggio militare internazionale a Lourdes (60esima edizione). Aveva a tema la "Pacem in Terris", l'enciclica di Giovanni XXIII "Santo Pontefice e Patrono dell'esercito italiano", ha sottolineato l'Ordinario militare Santo Marciànò. Oltre 3000 le presenze dal nostro paese, con a seguito 115 cappellani.

Così il Papa in un significativo messaggio inviato, per l'occasione, a firma del Segretario di Stato card. Parolin: "La vostra fede cristiana e le vostre radici in Dio possono soltanto aiutarvi a compiere la vostra missione di lotta per delle giuste cause, a mantenere l'ordine, la sicurezza e la protezione delle persone che sovente ve lo richiedono, sia a livello nazionale che negli scenari internazionali." Francesco ha inoltre messo in risalto, soffermandosi sul tema del sacrificio, l'esempio del colonnello Beltrame che recentemente proprio in Francia ha "accettato di morire per gli altri". Molte le belle testimonianze di militari "toccati" dall'esperienza.

Tantissimi i giovani presenti, provenienti dalle diverse scuole e accademie militari. A loro mons. Marciànò, in più occasioni (celebrazioni, incontri, confronti) ha raccomandato di "fare esperienza della maternità di Maria", senza la quale, "difficilmente si potrà comprendere Gesù". Sempre ai giovani l'Ordinario ha voluto riservare uno spazio particolare, un festival: "momento di gioia, importante proprio perché la gioia umana non stride con la gioia evangelica".



Visita dell'Ordinario in Belgio alla Delegazione italiana NATO

Il 24 e 25 maggio u.s. l'Ordinario si è recato in visita pastorale presso la Delegazione NATO italiana a Bruxelles. È stato ricevuto dal rappresentante permanente del nostro paese in quella sede, ambasciatore Claudio Bisogniero.

Mons. Marcianò si è intrattenuto parlando al personale della rappresentanza italiana e a quello della delegazione militare. Ha inoltre benedetto gli uffici della nuova Sede.

Soddisfazione è stata espressa dallo stesso dott. Bisogniero, dettosi "contentissimo di incontrare l'Ordinario Militare".

Presso il comando NATO SHAPE (Mons), accolto dal Controammiraglio Edoardo Compiani, l'arcivescovo ha incontrato il personale e ha celebrato le cresime e le prime comunioni per i figli dei nostri militari. Gratitude è stata espressa per il servizio pastorale che il cappellano padre Remo Pistrin svolge da oltre vent'anni.



Ad Assisi il Corso di aggiornamento dei Cappellani Militari

Ha avuto luogo ad Assisi (Santa Maria degli Angeli – Domus Pacis), dal 11 al 15 giugno, l'annuale corso di formazione e aggiornamento dei Cappellani Militari.

“L’Annuncio del Vangelo ai giovani militari”, il tema centrale che ha accompagnato le riflessioni e le relazioni.

Dopo aver affrontato lo scorso anno l'argomento vero e proprio del Sinodo “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, si è trattato ora il delicato aspetto dell'annuncio, approcciando le tante sfaccettature che sono peculiari nella vita dei giovani militari. “Credo che il mondo militare – precisa mons. Marciànò – sia una periferia da tenere in considerazione e in questa periferia c'è una missione che portano avanti preti come noi! Dobbiamo e vogliamo entrare in comunione con i giovani. Non guardarli dall'alto in basso – aggiunge - e neppure confonderci con essi. Semplicemente guardarli; e, sulla base di questo sguardo, stabilire una comunione autentica, per farci evangelizzare ed evangelizzare”.

Nella prospettiva del Sinodo le giornate di Assisi sono servite a fare il punto, quanto ai giovani militari, su: bisogni, attese, cammini educativi e vocazionali, ragioni motivazionali del servizio prestato in ordine alla promozione dei valori cristiani, vie percorribili per condividere le convinzioni cristiane nella legalità come espressione del bene comune.

Su queste tematiche hanno dato il loro contributo Mons. Gualtiero Sigismondi (*Vescovo di Foligno e Assistente generale dell’Azione Cattolica*), Mons. Gaetano Boni-



celli (*Ordinario Militare onorario e Arcivescovo emerito di Siena*), Prof. Piercarlo Valtorta (*Presidente Istituto Studi e ricerche Informazioni Difesa*), Dott. Nicola Gratteri (*Procuratore della Repubblica di Catanzaro*). Diverse le testimonianze: da quella del Colonnello Domenico D'Ortenzi (*Esercito Italiano*) a quella del Comandante Lucio Paradisi (*Marina Militare*), che hanno messo in risalto come la fede ha inciso durante il loro periodo trascorso al servizio delle Forze Armate. Ed ancora l'apporto considerevole dell'artista Pippo Franco con l'illustrazione del suo progetto "Se Dio vuole". Intense le giornate di lavoro nell'ambito delle quali i gruppi di studio hanno riflettuto sui contenuti, prima di mettere in comune le risultanze del loro confronto nella mattinata di chiusura. Significativa la presenza del PASFA, unica aggregazione laicale dell'Ordinariato Militare e le omelie su "L'accompagnamento vocazionale" offerte dal francescano padre Francesco Piloni. *All'evento è stato dedicato il numero speciale di giugno del Foglio di collegamento "Senza Confini".*

«La nostra vita è pellegrinaggio»

Spesso i titoli dei libri raccolti nella biblioteca di una persona lasciano intuire i suoi interessi, rivelano particolari preziosi della sua anima. Analogamente, i luoghi che hanno visto nascere, crescere e maturare Papa Giovanni, sono indizi sicuri per cogliere la sua santità, semplice e straordinaria.

Illustrando le tappe principali della sua “geografia spirituale”, questo libro vuol essere d’aiuto a pellegrini devoti, ammiratori curiosi, famiglie in difficoltà, anziani e ammalati, giovani in ricerca, uomini e donne di buona volontà perché possano fissare le date importanti della vita di Angelo Giuseppe Roncalli, posare lo sguardo sul suo volto, avere tra mano le parole più significative del suo insegnamento, e soprattutto percepire la sua calda umanità, per calpestarne le orme e imitarne la santità.

Nella tradizione cristiana è proprio questo il senso del pellegrinaggio, eminente espressione della pietà popolare: facilitare l’incontro con l’umanità concreta di un santo attraverso il linguaggio dei sensi. Vedere le povere stanze di Sotto il Monte dove il futuro papa è venuto alla luce; gustare il sapore della polenta che ogni giorno rallegrava la tavola della sua numerosa famiglia; udire il dolce suono delle campane che di prima mattina o sul fare della sera chiamavano alla preghiera; sentire il profumo dei fiori lungo il sentiero che si inerpicava fino alla torre di S. Giovanni; toccare i quaderni che Angelo, giovane seminarista, vergava fitti fitti con il pennino; sfogliare lentamente le pagine di libri antichi che consultava nella Biblioteca civica di Bergamo, immaginare i lontani villaggi bulgari che egli raggiungeva a cavallo; rivenderlo benedicente, mentre attraversava in gondola i canali di Venezia; contemplare in silenzio il suo corpo ormai glorificato. Auguriamo a chi sfoglierà e leggerà queste pagine di incontrare non un Papa Giovanni “di carta”, ma vivo, “in carne e ossa”; non un papa nostalgico del passato, ma capace di aprire prospettive per il futuro; non soltanto un papa buono, ma anche guida sapiente nel discernere i segni dei tempi. Chissà che da questo incontro sorga poi il desiderio di conoscerlo meglio, di pregarlo con fede e di amarlo ancora di più. **(Gli autori)**

